



<https://publications.dainst.org>

iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Eugenio Polito

Una statua equestre e gli esordi di Ottaviano. A proposito del ritratto bronzeo dal Mare Egeo

aus / from

Archäologischer Anzeiger

Ausgabe / Issue **2 • 2015**

Seite / Page **19–44**

<https://publications.dainst.org/journals/aa/1917/5938> • urn:nbn:de:0048-journals.aa-2015-2-p19-44-v5938.7

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

Redaktion der Zentrale | Deutsches Archäologisches Institut

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/aa>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-4713**

Verlag / Publisher **Ernst Wasmuth Verlag GmbH & Co. Tübingen**

©2017 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: info@dainst.de / Web: dainst.org

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de).

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de).

Una statua equestre e gli esordi di Ottaviano

A proposito del ritratto bronzeo dal Mare Egeo

Introduzione

Nel 1979 un peschereccio in navigazione fra l'isola di Lemno e l'Eubea raccolse con la rete a strascico, e probabilmente trascinò con sé per miglia e miglia, una statua bronzea raffigurante Ottaviano a cavallo (figg. 1–3). Un altro bronzo restituito dal mare si aggiunse così a quel limbo di manufatti metallici privi di contesto, croce e delizia degli archeologi che si sono affannati a ricostruirne genesi e vicende, spesso con risultati problematici¹. Il caso è stato accuratamente descritto nell'edizione di riferimento, dovuta a Evi Touloupa e apparsa nel 1986², e non è qui luogo di ripercorrerlo nel dettaglio: data però la singolare disattenzione degli studiosi intervenuti dopo la pubblicazione a questo proposito³, gioverà ricordare che nessun indizio permette di stabilire in quale punto della rotta fra le isole di Aghios Efstratios (presso Lemno) e di Eubea (fig. 4) la statua sia stata agganciata e trascinata via dal relitto al quale presumibilmente apparteneva: il lungo tratto di mare fra le due isole è prevalentemente caratterizzato da fondali poco profondi, che saranno stati presumibilmente selezionati per la loro compatibilità con la profondità raggiungibile dalle reti a strascico; all'epoca del ritrovamento non erano state ancora introdotte le attuali norme limitative della pesca a strascico nel Mediterraneo. Nessuna meraviglia, dunque, che una statua, dal peso paragonabile a quello di un grosso tonno, sia rimasta impigliata nella rete per tutto il tragitto, senza che l'equipaggio se ne rendesse conto; poco verosimile è invece che il relitto si trovasse sottocosta,

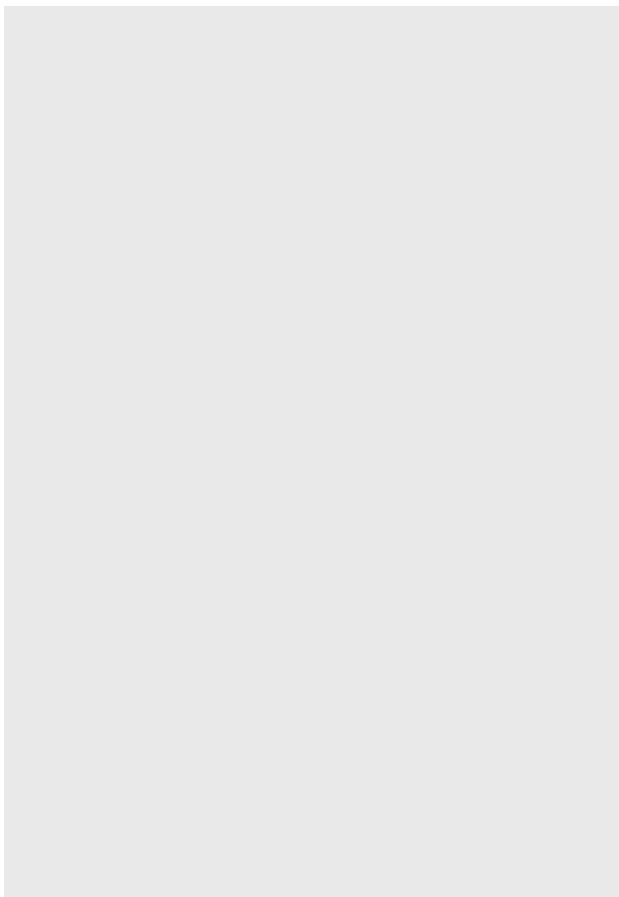
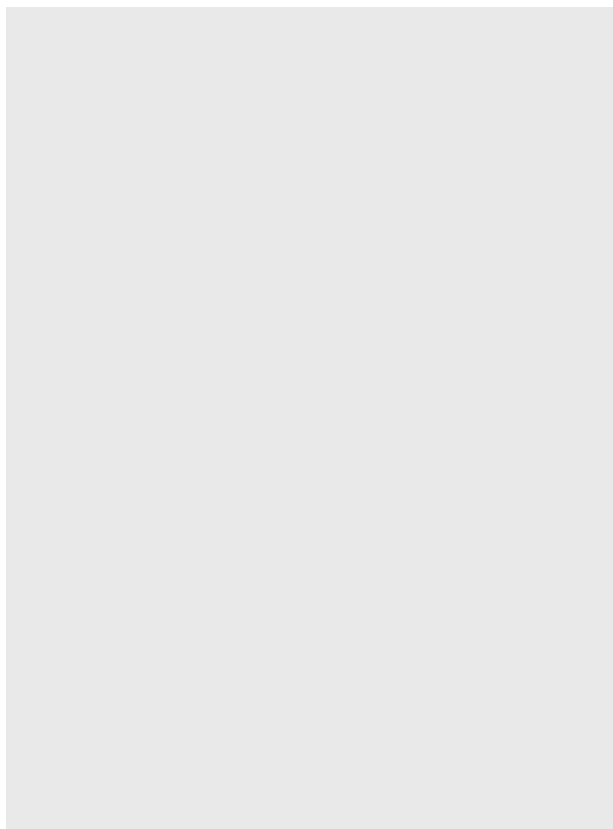
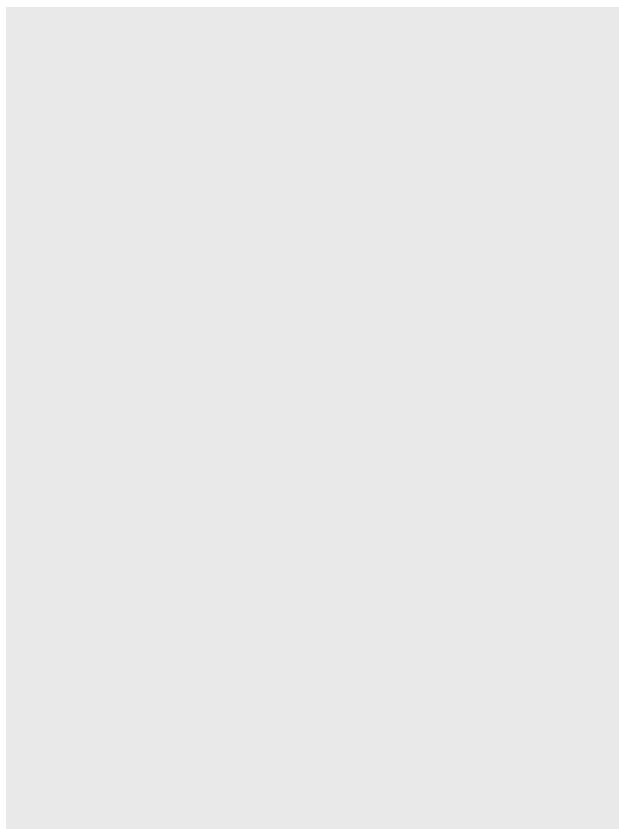
Durante la genesi di questo articolo ho contratto debiti di riconoscenza con numerosi amici e colleghi. A Matteo Cadario, Maria Letizia Caldelli, Thomas Fröhlich, Wolf-Dieter Heilmeyer, Vincenzo Saladino, Ignazio Tantillo, Cinzia Vismara, Paul Zanker, Fausto Zevi, devo letture critiche preziose. Ho presentato un sunto di questa ricerca durante conferenze ad Aquileia presso la SISBA, Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici di Trieste, Udine e Venezia, e presso la Maison de l'Archéologie et de l'Éthnologie «R. Ginouvès» dell'Université Paris X, Nanterre: non pochi uditori sono stati prodighi di consigli e critiche in tali occasioni; certo di dimenticare qualcuno, che spero non

me ne vorrà, vorrei ricordare almeno Massimo Blasi, Bruno Callegher, Paolo Casari, Filippo Coarelli, Pascale Linant de Bellefonds, Évelyne Prioux, Frédéric Hurlet, Agnès Rouveret, Florian Stilp e Monika Verzár. Nella ricerca delle immagini mi sono stati d'aiuto Joachim Heiden (DAI Athen), Daria Lanzuolo (DAI Rom), Fabrizio Paolucci (Uffizi) e Daniel Roger (Louvre). Ringrazio infine Ortwin Dally, Norbert Zimmermann e Philipp von Rummel, oltre ai revisori che hanno valutato una bozza di questo articolo, per aver permesso che il contributo apparisse in questa sede.

1 Basti pensare ai casi più eclatanti: i Bronzi di Riace e il Satiro di Mazara; per un repertorio v. Arata 2005.

2 Touloupa 1986.

3 Nella prima pubblicazione (Touloupa 1986, 186) l'autrice riferisce che la statua sarebbe stata agganciata in un punto imprecisato fra l'isola di Aghios Efstratios, poco a Ovest di Lemno, e Cuma di Eubea; la stessa versione, verosimilmente quella corretta, compare anche in Touloupa 1988a, 311; Touloupa 1988b, 120; altrove la stessa autrice (Touloupa 1989, 67) afferma invece che sarebbe emersa nel braccio di mare, assai più breve, fra Lemnos e Aghios Efstratios, ma è possibile che vi sia stato un errore di traduzione (così però già Caskey 1981, 460). Nelle citazioni della statua essa è definita anche come proveniente dall'Eubea, da Lemno e addirittura da Lesbo!



Figg. 1-3 Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. X 23322.
Statua di Ottaviano dal Mar Egeo



Fig. 4 Carta sintetica dell'Egeo settentrionale

in prossimità immediata delle due isole, dato che in genere le grandi reti a strascico vengono calate in mare aperto⁴.

Dopo la prima pubblicazione, la statua ebbe l'onore della sovraccoperta nel catalogo della grande mostra augustea tenutasi a Berlino nel 1988⁵, mentre non trovò spazio nella monografia augustea di Paul Zanker⁶, senza dubbio lo studio più influente pubblicato su Augusto in quegli anni. Annunciata da alcune brevi note già poco dopo la scoperta e parzialmente valorizzata prima della pubblicazione ufficiale, da allora la statua, entrata nelle collezioni romane del Museo Nazionale di Atene, è stata oggetto di pochi ulteriori interventi critici⁷. Recentemente è stata esposta in posizione privilegiata nella sala dei ritratti della mostra augustea tenutasi a Roma, anche se sulla copertina del catalogo, nei manifesti e nelle locandine è stata preferita la solennità del volto della statua di Prima Porta; è in quella circostanza che chi scrive ha potuto osservarla a distanza ravvicinata⁸.

4 Rispondo così a un'obiezione di uno degli anonimi revisori, che ringrazio per avermi sollecitato ad approfondire la questione; cfr. del resto Touloupa 1986, 186, a proposito della profondità del ritrovamento, valutata dal capitano della nave intorno ai 100 m: un calcolo evidentemente condizionato dalla conoscenza dei fondali e dalla profondità raggiungibile con la rete a strascico in dotazione. Non si può neppure escludere, tuttavia, che la statua sia stata gettata in mare per alleggerire la nave che la trasportava, trovatisi in qualche situazione di difficoltà, e che quindi non vi sia alcun relitto da cercare.

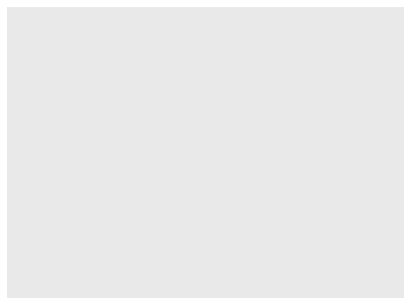
5 Kaiser Augustus 1988.

6 Zanker 1987a (= Zanker 1989).

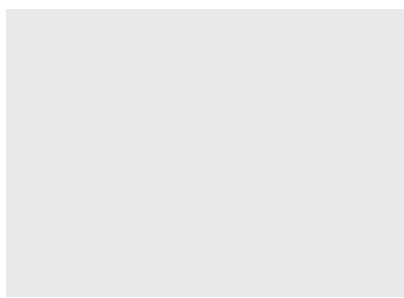
7 Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. X 23322; alt. 123 cm; alt. testa (mento – vortice) 25,5 cm; *Kathimerini*, 18/4/1979. Catling 1979/1980, 47 fig. 80; Caskey 1981, 460 tav. 68 fig. 12; Mannsperger 1982, 335 n. 40; Massner 1982, 34 n. 187; Fittschen – Zanker 1985, 1 nr. 1 Replica 4; p. 3 nr. 2 all. 2 a; Touloupa 1986; Touloupa 1988a; Touloupa 1988b; Touloupa 1989; Bergemann 1990, 24. 29. 57–59 cat. P5 tav. 14–16; Fittschen 1991, 164 n. 67; Kleiner 1992, 67 s. fig. 44; Parker 1992, 242, nr. 595; Boschung 1993, 7. 110 s.

cat. 7 tav. 25. 221, 1. 2 e passim; Lahusen – Formigli 1993, 666. 668 fig. 33; Moreno 1994; Calcani 1995, 773; Wohlmayr 1996, 764; Rhomiopoulou 1997a, 43 nr. 14; Rhomiopoulou 1997b, 28 s. nr. 15; Siebert 1999, 282 s. cat. C1; Kaltsas 2001, 318 nr. 664 (= Kaltsas 2002, 318 nr. 664); Lahusen – Formigli 2001, 64–69 cat. 24; 358 s.; Arata 2005, 48 s. 160 s. cat. 28 figg. 37. 122; Rocco 2009; Schollmeyer 2010, 23. 296 figg. 27 a. b; Spalthoff 2010, 29 s. 34 s. 162 s. cat. 12 figg. 28. 29; Cadario 2013a.

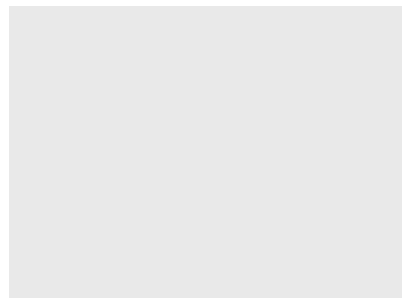
8 Augusto 2013; la mostra è stata poi ospitata a Parigi.



5



6



7

Straordinariamente ben conservata nella parte superiore (mancano gli occhi, originariamente certo inseriti in pasta vitrea, e il pomello dell'elsa della spada), la statua è invece priva della parte inferiore, dal bacino in giù, né la rete da pesca ha restituito alcuna parte del cavallo (figg. 1–3)⁹.

Il personaggio è raffigurato in abbigliamento da campagna, vestito di una tunica¹⁰ e di un mantello ricadente sulla spalla sinistra, quest'ultimo bordato da una frangia e da un meandro ageminato (fig. 5); volge leggermente la testa verso destra, coerentemente con il gesto di saluto o allocuzione della mano corrispondente, sollevata e probabilmente vuota anche in origine. Sotto il braccio sinistro e il mantello che lo avvolge emerge parte di una spada nel suo fodero, che rivolge la punta indietro (fig. 6). La mano sinistra abbassata teneva certamente le briglie, oggi perdute. Unici altri elementi apparentemente rilevanti sono l'*anulus* portato al dito della mano sinistra, il cui castone raffigura chiaramente un lituo (figg. 6, 7), e le due sottili strisce ageminate che corrono verticalmente sulla tunica. Su questi ultimi attributi saranno centrate le argomentazioni che seguono.

Il tipo ritrattistico e le proposte di datazione

Il tipo ritrattistico cui corrisponde la statua bronzea dall'Efeso (figg. 8 a–c), nonostante alcune differenze rispetto al presunto prototipo (evidenti il diverso numero e la diversa conformazione delle ciocche sulla fronte), è senza dubbio quello che, ai tempi del ritrovamento, veniva definito correntemente «tipo Azio» o «Octavian-Typus» (fig. 9). La questione della suddivisione e della cronologia dei ritratti di Ottaviano ha conosciuto nel frattempo una revisione radicale, né si può dire del tutto risolta: ne diamo conto qui in modo necessariamente semplificato¹¹. Il tradizionale collegamento dell'«Octavian-Typus» con le celebrazioni aziache¹² è stato confutato in anni più recenti sulla base della riconsiderazione della documentazione numismatica; la conseguente associazione del tipo Prima Porta con gli anni della vittoria definitiva di Ottaviano e dell'inizio del principato ha quindi condotto a rialzare la cronologia del tipo più giovanile al decennio precedente¹³. Il confronto con emissioni monetali databili ai primi anni dell'ascesa del giovane Ottaviano, in cui il ritratto del poco più che ventenne personaggio presenta già il lungo collo con il pomo d'Adamo in evidenza, l'andamento delle ciocche sulla tempia e la caratteristica tenaglia nelle ciocche sulla fronte, ha portato più tardi Paul Zanker e Klaus Fittschen a rialzare ulteriormente la datazione del tipo raffigurante il giovane Ottaviano almeno al 40 a.C.¹⁴. Gli stessi studiosi suggerivano poi, sia pure dubitativamente, che potesse trattarsi addirittura di quello che fu creato per la statua equestre eretta sui rostri nel 43 a.C., in onore di Ottaviano ancora diciannovenne¹⁵.

Atene, Museo Archeologico Nazionale
inv. X 23322. Statua di Ottaviano dal Mar
Egeo

Fig. 5 Dettaglio del bordo del mantello
con decorazione a meandro

Fig. 6 Dettaglio del fianco sinistro con
anello e parte del paramano e del fodero
della spada in evidenza

Fig. 7 Dettaglio del castone dell'anello con
raffigurazione di lituo

⁹ Eccetto forse un frammento della sella, secondo l'interpretazione proposta da Touloupa 1986, 188 s. fig. 2.

¹⁰ Sulla forma della tunica, foderata piuttosto che doppia, v. Touloupa 1986, 192 con n. 18.

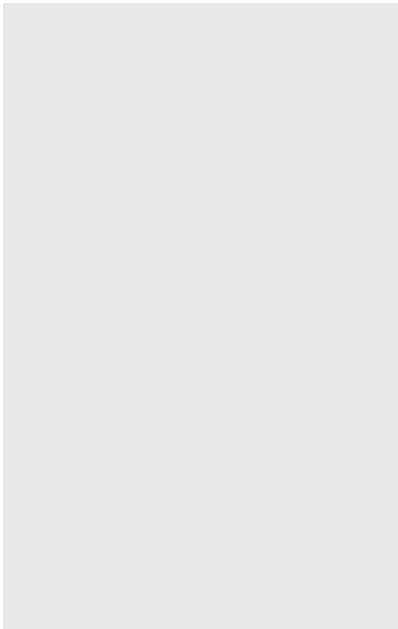
¹¹ In generale sulla storia della ricerca Boschung 1993, passim, partic. 51–55.

¹² Per primo in questo senso Brendel 1931; riassuntivo Zanker 1978.

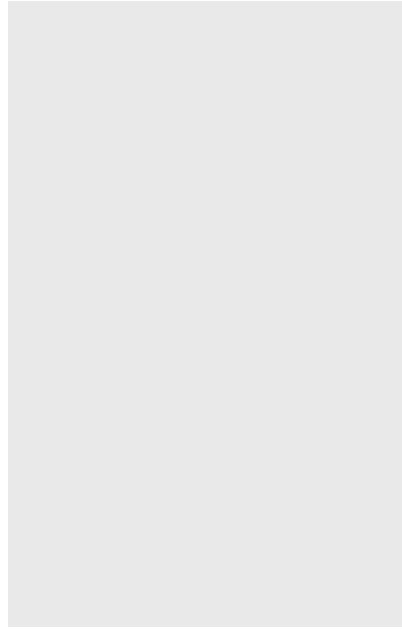
¹³ Cfr. Zanker 1978, che riteneva però allora impossibile risalire oltre il 36 a.C., in ragione della mancanza di corrispondenza con i ritratti monetali fino al 37 a.C. (cfr. p. 34).

¹⁴ Zanker in: Fittschen – Zanker 1985, 1 s. con n. 4; Zanker 1987a, 45 figg. 28 a. b; 50 s. (= Zanker 1989, 39–41 figg. 28 a. b; 47 s.); Fittschen 1991, 163 s., con riferimento alla serie monetale del *Divos Iulius* e alla relativa datazione proposta in Alföldi – Giard 1984; uno studio dettagliato delle emissioni in questione in Martini 1988 (40–36 a.C.); per una datazione eventualmente ancora più alta cfr. Trillmich 1988, 500 nr. 303 (42–39/8 a.C.); per la datazione tradizionale, prevalentemente riportata al 38 a.C., cfr. però RRC 551/1. Sul tipo ritrattistico raffigurato riassuntivo Boschung 1993, 52; la serie del *Divos Iulius* è riprodotta a tav. 238, 2. 3.

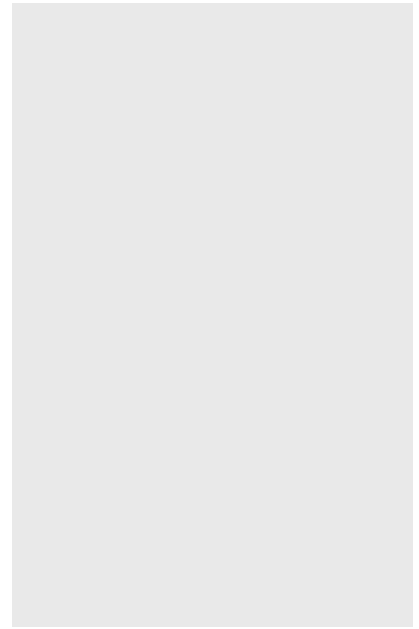
¹⁵ Zanker 1987a, 51 (= Zanker 1989, 47); Fittschen 1991, 164. L'ipotesi della



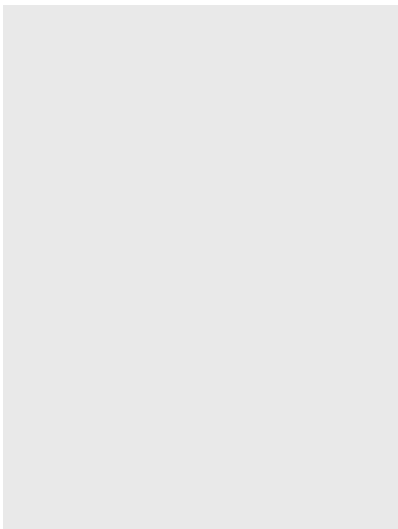
8 a



8 b



8 c



9

Figg. 8 a–c Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. X 23322. Statua di Ottaviano dal Mar Egeo

Fig. 9 Firenze, Uffizi, Vestibolo inv. 76. Ritratto di Ottaviano

Massner 1982, 8–29, che collegava il ritratto di Ottaviano tipo B nella classificazione di Brendel con la statua equestre dei Rostri, è confutata da Fittschen in: Fittschen – Zanker 1985, 21–25 nr. 20: il tipo rappresenterebbe in realtà quello di un personaggio della famiglia del principe; v. anche Fittschen 1991, 163 s.; Pollini 1999, 729 s. suppone invece

Una proposta radicalmente diversa è invece quella di Dietrich Boschung, che ribattezza il tipo ›Alcúdia‹ dal nome della località di Maiorca in cui fu rinvenuto un ritratto *capite velato*, considerata la replica migliore. Sebbene accolga la datazione di questo tipo già intorno al 40 a.C., sulla base dei citati confronti con ritratti monetali, lo studioso tedesco ne distingue però altri due, denominati rispettivamente Béziers-Spoleto e Lucus Feroniae, che comparirebbero in successione a partire dal 44–43 ma si affermerebbero contemporaneamente fino al 40, quando prevarrebbe il tipo Alcúdia¹⁶. A fronte di un'accoglienza generalmente favorevole nei confronti di questo schema ricostruttivo, va però quanto meno segnalato il dubbio espresso da alcuni studiosi rispetto alla possibilità di distinguere tipi ritrattistici di Ottaviano diversi da quello già detto di Azio¹⁷.

Nel dibattito sulla ricostruzione dei ritratti di Ottaviano, lo straordinario esemplare bronzeo dal Mare Egeo ha svolto un ruolo tutto sommato marginale, complice la considerazione che un ritratto del futuro *princeps* nella metà orientale del Mediterraneo non sarebbe pensabile prima di Azio: considerazione che, accolta dai più, ha allontanato inesorabilmente il nostro bronzo dall'epoca dell'eventuale prototipo. La critica ha quindi sviluppato a più riprese la questione della datazione della scultura in sé: la creazione del tipo ritrattistico rappresenta infatti solo il *terminus post quem* per la realizzazione di uno specifico esemplare. Datazioni attardate sono state giustificate con vari argomenti stilistici, come l'aspetto uniforme, dunque classicistico, delle superfici del volto, senza tenere conto del fatto che ben pochi possibili confronti condividono

che il tipo da identificare con la statua sui Rostri sia quello denominato da Boschung come Béziers-Spoleto, da lui definito invece tipo I, mentre il tipo III, o Alcúdia, sarebbe il tipo del Triumvirato, in voga per un decennio (v. *infra*).
¹⁶ Boschung 1993, 11–22. 51–65; v. sintesi a p. 62 s. Una ricostruzione ancor più complessa della successione dei ritratti

di Augusto era stata proposta poco prima da Grimm 1989.

¹⁷ V. da ultimo Zanker 2013, 153; ma v. già anche le perplessità espresse da Smith 1996, 39 s.; Wohlmayr 1996, 762 s. Balty 1996 si limitava invece a mettere in dubbio la successione dei tre tipi di Ottaviano isolati da Boschung. Wohlmayr 2006, 201, si esprime così a proposito

con la statua dall'Esge il materiale, l'omogeneità del quale è essenziale per una valutazione stilistica corretta¹⁸. Un argomento ampiamente sfruttato è poi quello della disposizione dei capelli sulla fronte, più ordinata rispetto alle repliche più fedeli del tipo Azio: si tratterebbe di un'eco del nuovo ritratto creato dopo la vittoria su Antonio, le cui caratteristiche sarebbero state assorbite dalla statua equestre dal Mar Egeo, come in altri casi¹⁹. Ma non ci si è accontentati di ritenere la statua posteriore alla creazione del tipo Prima Porta: nella sua monografia sul ritratto augusteo Boschung suggeriva una datazione genericamente tardoaugustea in ragione della stilizzazione dei capelli, simile a quella dei ritratti di Gaio e Lucio Cesari²⁰. Una datazione addirittura tiberiano-claudia era invece argomentata da Bergemann nel quadro del suo studio monografico sulle statue equestri²¹. Simili proposte di abbassamento della datazione hanno trovato spazio anche grazie a un equivoco antiquario in cui era incorsa la prima editrice, secondo la quale²² il lituo sull'anello del personaggio andrebbe collegato al pontificato massimo di Augusto, ottenuto come noto solo nel 12 a.C. Opportunamente confutata questa datazione antiquaria²³, di recente si è invece riproposta una cronologia ancora in età protoaugustea, sia pure posteriore all'introduzione del nuovo tipo ritrattistico post-aziaco²⁴.

Un dettaglio antiquario e la statua dei Rostris

Una breve osservazione, offerta da Zanker in margine a una scheda del catalogo del Museo Capitolino, avrebbe meritato maggiore considerazione: lo studioso tedesco, a bronzo ancora inedito, ma conoscendone comunque la provenienza, lo riteneva un'opera prodotta in Occidente in ragione dell'abito da generale, dell'anello con il lituo e delle sopracciglia unite realizzate con incisioni a freddo, elemento, quest'ultimo, che presupporrebbe la conoscenza diretta del modello, tramandatici per questo aspetto da Svetonio²⁵. L'immediata replica di Evi Touloupa, che nella scheda dedicata al pezzo per il catalogo della mostra di Berlino del 1988 si esprimeva al contrario per una fattura greca, non convince del tutto: la studiosa si basava infatti sul confronto della lega del bronzo, a basso contenuto di piombo, con quella dell'Efebo di Anticitera, argomento difficilmente dirimente in ragione della distanza cronologica fra i due manu-

dei primi ritratti di Ottaviano: »Im Gegensatz zu einem von D. Boschung vertretenen, gewissen Typenpurismus halte ich geringfügige Abweichungen von der Porträtform in dieser frühen Ausprägungsphase für möglich, ja systemimmanent.«

18 Per il ritratto da Meroë, ormai del tipo Prima Porta, v. *infra* n. 87. Ancora ispirata al tipo Ottaviano, ma assai lontana dal modello, la testa della statua bronzea dalla cosiddetta Basilica di Ercolano, probabilmente di età claudia: Boschung 1993, 114 s. cat. 15 tav. 27, 216, 1; Lahusen – Formigli 2007, 16–27 nr. S 1; partic. figg. 9–12. Utile repertorio dei ritratti bronzei di Augusto, prevalentemente di piccole dimensioni, in Lahusen – Formigli 2001, 58–71 nr. 18–25; 73–79 nr. 27–30. Sui confronti bronzei cfr.

anche Touloupa 1986, 186 n. 4. Sull'antichità della testina di Augusto in bronzo da collezione americana pubblicata da Pollini 2007 mi pare invece lecito dubitare. Poco significativa dal nostro punto di vista la testa bronzea da Erzincan, nell'Anatolia nordorientale: Başaran 2002.

19 Boschung 1993, 17. 111; sul nutrito gruppo di ritratti ritenuti versioni del tipo Alcúdia sotto l'influsso del tipo Prima Porta v. gruppo c, p. 15–17; Touloupa 1986, 196, concludeva al contrario: »Es besteht somit keine zwingende Veranlassung, die Schöpfung des Bronzabildnisses zeitlich nach der Konzeption des Primaporta-Typus anzusetzen«; con altri argomenti iconografico-stilistici anche lei giungeva peraltro a una datazione nell'ultimo decennio del I secolo a.C.

20 Boschung 1993, 111.

21 Bergemann 1990, 24. 29. 57–59 cat. P5 tav. 14–16.

22 Touloupa 1986, 197.

23 Per la confutazione dell'interpretazione del *lituus* come attributo del *pontifex maximus* Rocco 2009, partic. 735 s.; cfr. *infra*.

24 Cadario 2013a.

25 Zanker in: Fittschen – Zanker 1985, 1, a proposito del nr. 4 nell'elenco delle copie: »Auf Grund des Stils, der römischen Feldherrntracht, des Ringes mit dem Bild eines lituus und der in Kaltarbeit eingravierten zusammengewachsenen Haarbrauen (die eine Kenntnis des Dargestellten voraussetzen, vgl. Sueton, Aug. 79), halte ich die Bronze für eine westliche Arbeit«. L'argomento è ripreso da Lahusen – Formigli 2001, 69.

fatti²⁶; una lega di bronzo particolarmente vicina a quella di statue greche varrà piuttosto nel senso di una conferma dell'elevata qualità dell'opera, ed eventualmente di un sostegno a una datazione alta, quando nelle botteghe operanti a Roma non si erano ancora introdotte certe prassi di semplificazione e risparmio poi affermatesi durante l'età imperiale²⁷. Del resto, riesce difficile vedere in questo ritratto caratteristiche stilistiche specificamente greco-ellenistiche, come è stato proposto anche di recente²⁸: il fenomeno della caratterizzazione locale dei ritratti imperiali, ravvisabile in altri casi²⁹, sembra andare in tutt'altra direzione e l'affermazione di Zanker che vi vede un'opera occidentale, sia pure non comprovata da argomentazione, mi pare tuttora la meglio sostenibile.

Sviluppando il suggerimento di Zanker e tenendo conto che almeno il lavoro a freddo sembra essere stato fatto da un artigiano che conosceva la fisionomia del principe dal vero, si è portati dunque a credere che l'opera, di alta qualità – come certificano non solo l'osservazione diretta, ma anche la lega bronzea usata – possa essere uscita da una bottega urbana di primo rango, in diretta dipendenza da un prototipo ufficiale. Sebbene lo stesso Augusto segnalasse che nell'Urbe già nel 27 a.C. vi erano ottanta sue statue fra stanti, equestri e su quadriga – contando solo quelle argentee –³⁰, di pochissime statue equestri abbiamo una documentazione grazie a menzioni delle fonti o a immagini monetali³¹. Fra di esse spicca per l'inusuale quantità e qualità delle informazioni che ce ne sono giunte, ma anche per l'eccezionale rilevanza storica, una statua del giovanissimo Ottaviano votata dal Senato nel gennaio del 43 ed eretta sui Rostri³². In una nota del suo contributo sul ritratto del primo imperatore, apparso nel 1991, Fittschen, pur avendo poche righe sopra proposto di identificare il tipo già detto di Azio con quello creato nel 43 a.C. per la statua eretta sui Rostri, escludeva categoricamente che la statua dall'Egeo, sebbene dotata di una testa chiaramente inseribile nella serie dell'Octavian-Typus, potesse essere una copia della statua equestre del Foro Romano³³. L'evidenza pareva sufficiente allora allo studioso tedesco per confutare ogni possibile proposta in tal senso, tanto da esimerlo da ogni dimostrazione. D'altronde, la prima editrice della statua aveva escluso ugualmente ogni rapporto fra il torso dall'Egeo e le immagini monetali con statue equestre collegabili a Ottaviano e poi ad Augusto in ragione della posa e dell'abbigliamento³⁴. Ritengo invece che la questione meriti quanto meno un nuovo vaglio.

26 Touloupa 1988a; curiosamente, in Touloupa 1988b, 123, si dichiara al contrario «Stil und Ikonographie weisen außerdem auf stadtrömische Entstehung hin». Per la lega utilizzata, a bassa percentuale di piombo, v. Touloupa 1986, 204, e *infra*.

27 V. le utili tabelle comparative a proposito della composizione del bronzo nei ritratti in Lahusen – Formigli 2001, 470–478, e le considerazioni conclusive a p. 478: fino all'inizio dell'età imperiale la lega «greca», ovvero con basso contenuto di piombo (ca. 1–5 %), prevale largamente.

28 Schollmeyer 2010, 23, che ravvisa rispetto ad altri esemplari del tipo Ottaviano una «kleinteiligere Oberflächengestaltung» e ritiene che la struttura ossea sotto la pelle sia «viel

prägnanter gestaltet und somit deutlicher sichtbar» e conclude dunque «Es dürfte sich hierbei um Stilphänomene handeln, die noch unmittelbar in späthellenistisch-östlicher Tradition stehen».

29 Smith 1996, 34; cfr. Mayer 2010, 114–119, a proposito di un ritratto di Augusto da Samo che denuncia chiaramente un'assimilazione a ritratti dinastici ellenistici.

30 Che egli stesso fece fondere: R. Gest. Div. Aug. 24, 2; cfr. Suet. Aug. 52; Cass. Dio 53, 22, 3.

31 Sulle menzioni di statue di Ottaviano e poi di Augusto una raccolta di fonti è in Lahusen 1984, 61–66 nr. 236–261; per le immagini monetali Bergemann 1990, 171 s. cat. M22–31.

32 Mannsperger 1982, 8 s.; Lahusen 1983, 15. 56 s. 59. 99. 139 s.; Lahusen

1984, 62 s. nr. 246–249; Zanker 1987a, 46–48 figg. 29. 30 (= Zanker 1989, 41–43 s. figg. 29. 30); Bergemann 1990, 161–163 nr. L25; Papi 1995a; Sehlmeier 1999, 249–251; Boschung 1993, 98 con n. 479 segnala anche una dedica quasi contemporanea a S. Agata dei Goti: CIL IX 2142 = ILLRP 416 = ILS 76; nov. 43–42 a.C.

33 Fittschen 1991, 164 n. 67: «Die vor wenigen Jahren bei Lemnos gefundene bronzene Reiterstatue des Augustus [...] besitzt zwar einen Kopf im Octavians-Typus, doch handelt es sich offenbar nicht um eine Kopie der Statue auf dem Forum»; cfr. anche Mannsperger 1982, 335 n. 40, che esclude il rapporto fra le monete e la statua per abbigliamento e gesto della mano.

34 Touloupa 1988b, 123.

La statua equestre votata in onore di Ottaviano nel 43 a.C. è nota da Velleio Patercolo, che la dice ancora esistente ai suoi tempi: l'opera di Velleio fu pubblicata nel 30 d.C., e dobbiamo dunque presupporre che la statua fosse visibile con la sua iscrizione in età tiberiana avanzata³⁵. Appiano³⁶, più parco di dettagli, c'informa però che si trattava di una statua inaurata. Decretata dal senato nel gennaio di quell'anno in concomitanza con l'attribuzione dell'*imperium pro praetore*, onorava il giovane Gaio Ottavio non ancora ventenne in modo eccezionale, affiancandolo alle statue equestri di Silla, Pompeo e Cesare. Cicerone c'informa del nome del proponente, il patrigno dello stesso Ottaviano, L. Marcio Filippo, chiarendo l'atmosfera che aveva presieduto in quell'occasione a onori tanto eccezionali per un ragazzo³⁷.

La documentazione numismatica e gli altri dettagli antiquari

L'aspetto generale della statua, al passo e con il cavaliere eretto in sella, è restituito da una serie di conii datati fra il 43 e il 42 (figg. 10–12)³⁸. La cronologia interna è accertata: mentre la prima emissione reca il titolo di *imperator*, ed è dunque da datarsi nel corso dell'anno 43 a.C., prima dell'assunzione del consolato nell'agosto, la seconda e la terza hanno invece l'indicazione del *triumvirato*, e devono dunque essere posteriori, sia pure di poco, al 27 novembre di quello stesso anno. Una statua diversa, con cavaliere sul cavallo rampante, compare di lì a poco, in una serie battuta nel 41 (fig. 13)³⁹. Mentre una parte della critica suggerisce di vedere nelle variazioni lo specchio della difficile genesi di un'unica statua, progressivi aggiustamenti verso la versione finale⁴⁰, nella sua monografia sulle statue equestri Bergemann richiamava a prudenza: sarebbe a suo avviso difficile ravvisare in varianti di questo genere risponderne nella realtà monumentale, esse albergherebbero piuttosto nella sfera simbolica immanente al genere numismatico. Lo stesso studioso sottolineava d'altronde come la creazione di una statua di questo tipo potesse esser rapidissima, avvalendosi del caso di un'altra statua equestre nel Foro Romano, quella dedicata a Lucio Antonio e realizzata con ogni probabilità in meno di un mese⁴¹. Del resto, un'altra parte della critica ha preferito vedere nella versione con cavallo rampante piuttosto una statua di Cesare, votatagli *ex lege Rufrena*⁴².

35 Vell. 2, 61, 3: *Eum senatus honoratum equestri statua, quae hodieque in Rostris posita aetatem eius scriptura indicat – qui honor non alii per CCC annos quam L. Sullae et Cn. Pompeio et C. Caesari contigerat – pro praetore una cum consulibus designatis Hirtio et Pansa bellum cum Antonio gerere iussit.*

36 App. civ. 3, 51, 209; v. il commento al passo in Magnino 1984, 165. Cfr. anche Cass. Dio 46, 29, 2.

37 Cic. ad Brut. 1, 15, 7: *statuam Philippus decrevit.*

38 Le serie sono raccolte in Mannsperger 1982; per la discussione v. anche Bergemann 1990, 161–163 cat. L25; Simon 1993, 36–39; Sehlmeier 1999, loc. cit.: si tratta di RRC 490/1 e 3 = Bergemann 1990, 171 cat. M22. 23 (senza lituo); RRC 497/1 = Bergemann 1990, 171 cat. M24 (con lituo). Su queste

emissioni brevi commenti numismatici in Sear 1998, nr. 131. 134. 136.

39 RRC 518/2; Bergemann 1990, 171 cat. M25; Sear 1998, nr. 299. Probabilmente la stessa statua ricorre poi in un'emissione comprendente anche la raffigurazione di altri monumenti urbani, battuta qualche anno più tardi: RIC I² 59 nr. 262 tav. 5; Bergemann 1990, 171 cat. M26; Sear 1998, nr. 394; sulla complessa questione della cronologia di questa emissione, appartenente alla cosiddetta 'Triumphalprägung' e variamente datata fra il 36 e il 27 a.C., v. Mannsperger 1982, con bibl. precedente; riassuntiva Simon 1993, 8–13; da ultimo Assenmaker 2007, 159–177, partic. 175 s.

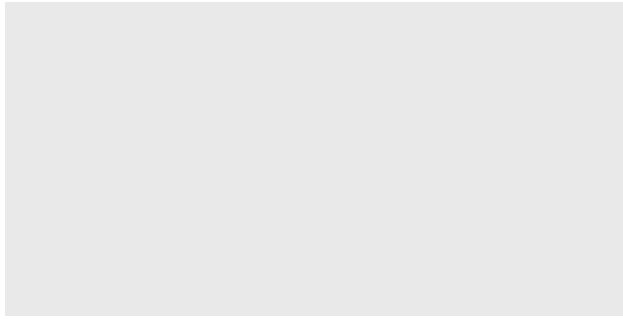
40 Così Mannsperger 1982, seguito da Zanker 1987a, loc. cit.

41 Bergemann 1990, 160 cat. L23.

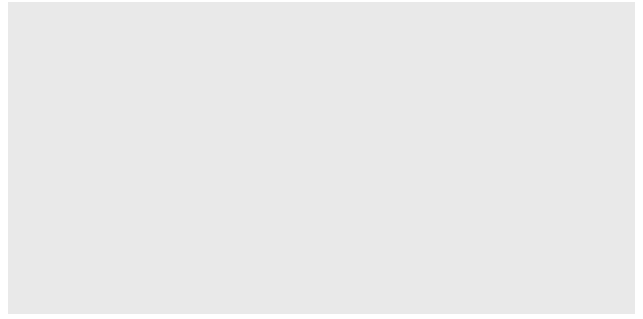
Distingue decisamente le due statue

equestri di Ottaviano Sehlmeier 1999, loc. cit. In Murray – Petsas 1989, 121 s. con n. 40, si suggeriva, sia pure dubitativamente, l'identificazione con il verso di un conio battuto nel 12 a.C. a nome di Cornelio Lentulo Cosso, RIC I² 73 nr. 412 tav. 7: ma la statua equestre che vi compare, sebbene evidentemente poggiata su una base rostrata, non può essere quella del 43, in quanto elmo e trofeo portato a spalla fanno evidentemente pensare all'atenato del monetiere, Aulo Cornelio Cosso, celebre per essere stato il primo dopo Romolo ad aver riportato gli *spolia opima* (Liv. 4, 19. 20). Su questa moneta, dall'interpretazione non univoca, ci si riserva comunque di intervenire in altra sede.

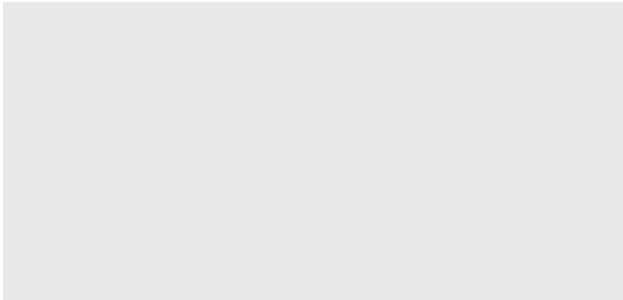
42 Così già Alföldi 1973, 124–126; cfr. Simon 1993, 38 s. con n. 21. Wallmann 1989, 80, lascia aperta la questione se



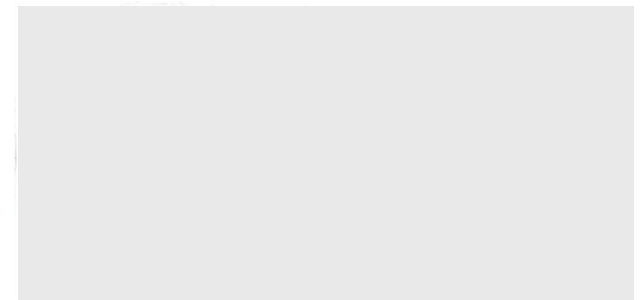
10



11



12



13

Londra, British Museum, Department of Coins and Medals

Fig. 10 RRC 490/1, denario con statua equestre di Ottaviano (scala 2 : 1)

Fig. 11 RRC 490/3, denario con statua equestre di Ottaviano (scala 2 : 1)

Fig. 12 RRC 497/1, aureo con statua equestre di Ottaviano (scala 2 : 1)

Fig. 13 RRC 518/2, denario con statua equestre di Ottaviano(?) (scala 2 : 1)

si tratti di una statua di Ottaviano o di Cesare.

⁴³ Così, con sfumature diverse, nella letteratura numismatica. Cfr. ad esempio la valutazione di Crawford rispettivamente per RRC 490 (attribuita a zecca incerta italiana), 497 e 518 (attribuite a zecche itineranti con Ottaviano).

⁴⁴ RRC 497/1.

⁴⁵ Sul sigillo di Augusto v. Suet. Aug. 50; Instinsky 1962.

⁴⁶ Touloupa 1986, 197.

È senza dubbio vero che la modesta qualità delle prime emissioni esaminate, prodotte da zecche locali o itineranti al seguito dell'esercito⁴³, sconsiglia di attribuire eccessivo peso a dettagli iconografici. Sebbene non sia forse opportuno ricercare nelle monete lo specchio fedele del monumento, è però da ritenere probabile che in esse fossero presenti elementi semanticamente connotanti e che lo schema generale dell'originale dovesse essere rispettato, pena l'impossibilità di decifrarne il significato. Uno degli elementi connotanti è indubbiamente il rostro che compare in una delle monete (fig. 12)⁴⁴ nell'esergo, inquadrato dalla legenda SC che indicava il decreto senatorio, evidentemente inteso a sottolineare l'altissimo livello dell'onore concesso con l'indicazione del luogo di collocazione. Se tale elemento aveva un riscontro reale, lo stesso si dovrà ritenere del vistoso, sovradimensionato lituo raffigurato in mano al giovane condottiero nella stessa serie monetale.

La statua dal mare Egeo, grazie al superbo stato in cui ci è pervenuta, mostra il lituo non già come attributo in mano alla figura, bensì, come si è visto, come castone dell'anello portato nella mano sinistra (figg. 6. 7). Esso doveva apparire evidente, rivolto com'è verso il basso, a chi si avvicinava alla statua, posta sull'alta base che senza dubbio in origine la sosteneva. Ovviamente, tale dettaglio è stato notato immediatamente, rilevando fra l'altro come esso non corrisponda ai sigilli noti per l'imperatore, che avrebbero recato dapprima una Sfinge, poi Alessandro Magno e infine il volto stesso di Augusto inciso da Dioscuride⁴⁵. La prima editrice, pur interpretando il lituo raffigurato sull'*anusulus* come un segno dell'assunzione del pontificato massimo, segnalava peraltro come questo simbolo fosse diffuso anche precedentemente nella propaganda augustea e fosse tanto comune da non poter essere interpretato in modo puntuale: indicava pertanto la necessità di basare la datazione sul solo aspetto stilistico⁴⁶. Ciò nonostante, una parte della critica successiva ne ha dedotto un ulteriore argomento per una datazione bassa della statua: è noto come la longevità di Lepido impedisse ad Augusto di assumere il titolo di *pontifex maximus* prima della morte del triumviro, avvenuta nel 12 a.C.

Un recente contributo a firma di Giulia Rocco ha riportato al contrario la questione ai suoi termini corretti: il lituo che compare in questi contesti non era infatti in alcun modo legato al pontificato, ma piuttosto all'augurato⁴⁷. Esso ricorre abbastanza frequentemente su sigilli nei castoni di anelli di statue⁴⁸. D'altronde, il probabile valore simbolico del lituo nell'ambito del conferimento del potere è stato opportunamente sottolineato a proposito della statua dall'Egeo da parte di Matteo Cadario⁴⁹: se nelle numerose ripetizioni del tema, ormai dopo l'avvio del principato, il motivo ricorre sia in contesti chiaramente religiosi, con il principe sacrificante, che in altri evidentemente celebrativi del potere, come nelle grandi gemme imperiali⁵⁰, mi pare sia lecito ipotizzare un significato più puntuale nella raffigurazione del lituo durante la tarda Repubblica, quando la questione dell'attribuzione dell'*imperium* era tutt'altro che pacifica e su di essa si fondava la legittimazione dei numerosi contendenti sulla piazza. Ma torneremo su questo aspetto.

Si rende a questo punto necessaria la riconsiderazione di un altro elemento antiquario già segnalato all'inizio: la presenza di sottili fasce ageminate di rame⁵¹ che corrono verticalmente lungo la tunica (fig. 3). Le fonti antiche non forniscono dati precisi sullo spessore delle fasce che connotavano rispettivamente le vesti di senatori e cavalieri; tuttavia un recente studio⁵² permette di distinguere nell'iconografia, pur non certo abbondante, una fascia più ampia, intorno ai 7–8 cm di spessore, da identificare con ogni verosimiglianza con il *latus clavus*, riservato all'ordine senatorio⁵³, mentre l'*angustus clavus*, riservato all'ordine equestre, non parrebbe superare di molto il paio di centimetri di larghezza⁵⁴. Il limitato spessore delle fasce ageminate della nostra statua, che risulta di soli 1,2 cm, permette dunque di riconoscere con notevole verosimiglianza nell'abito indossato da Ottaviano una *tunica angusticlavia*.

L'ascesa di Ottaviano e la statua dei Rostri

I due elementi antiquari a nostro avviso rilevanti andranno analizzati più precisamente nel quadro dell'ascesa al potere di Ottaviano. Sebbene, come si è visto, il lituo non sia attribuito raro e caratterizzi iconografie diverse, è da notare la frequenza con cui esso compare nelle monete a partire da Silla, e in partico-

47 Rocco 2009, 735 s.; v. *supra* n. 23.

48 In alcuni castoni il motivo appare serpentiforme: a proposito del Domiziano-Nerva di Miseno si è pensato alla S di *Senatus*, che caratterizzerebbe dunque l'anello senatorio (la S varrebbe allora *Senatus*): così Zevi 1979, 45 (= Zevi 1981, 266); tale interpretazione non convince Bergemann 1990, 93 s. con bibl.; cfr. anche Rocco 2009, 738 con n. 17. Forse si tratta solo di una versione stilizzata del *lituus*. Non è possibile distinguere l'*anulus* senatorio da quello equestre in raffigurazioni come queste. Sull'*anulus* equestre Spalthoff 2010, 19–27.

49 Cadario 2013a.

50 Fra l'altro tenuto in mano da Augusto nell'altare dei *Lares del vicus Sandalarius* (post 7 a.C., prob. 2 a.C., oggi agli Uffici: CIL VI 448 = ILS 3614; cfr. da ultimi Supplementa Italica 2008, 26–29 nr. 3447; Koortbojan 2013, 73–77

fig. III 21 con bibl.) e nella Gemma augustea, e poi da Tiberio nel Grand Camée de France: cfr. Koortbojan 2013, 151–153 con bibl., che aggiunge un'ulteriore interessante gemma con Augusto recante il lituo (fig. VI 16). Un'ampia esemplificazione in Rocco 2009; in generale Siebert 1999, 130–132.

51 All'alta percentuale di rame si aggiunge anche un incremento di quella del piombo, come noto da Plinio per lo scopo (nat. 34, 98) ed evidenziato dalle analisi: cfr. Touloupa 1986, 196.

52 Spalthoff 2010, 27–32. Scettico invece sulla possibilità di distinguere le dimensioni dei *clavi* si mostrava Bergemann 1990, 23 s.; v. anche Fittschen 1970, 179 s. con n. 28 a proposito degli evidenti *clavi* sull'Arringatore; Touloupa 1986, 196 s. n. 34, che riporta l'opinione ugualmente scettica di Hanns Gabelmann, comunicatale per via epistolare.

53 L'esempio più evidente è quello di una nota statua equestre da Pompei: Bergemann 1990, 91–94 cat. P35, tav. 69–71, partic. tav. 69 in basso a destra; Spalthoff 2010, 28 figg. 38, 39; l'identificazione con M. Tullius M. f., più volte duoviro, quinquennale, augure e *tribunus militum a populo* in età augustea (Döhl – Zanker 1979, 187; Zanker 1987b, 27 s.; sul personaggio Castrén 1975, 96 s. 231 nr. 420, 4), è solo ipotetica; cfr. Rocco 2009, 736 s. con n. 9 (bibl.); 740. Anche se così fosse, è noto come simili simboli del potere venivano frequentemente usurpati da parte delle *élites* locali: cfr. ad es. Bergemann 1990, 23 s. 93.

54 Oltre a Spalthoff 2010, loc. cit., v. già RE IV A (1900) 4–9 s. v. *clavus* 2 (E. Hula); Alföldi 1979, 69–72, partic. 70; Goette 1990, 8 s. Esempi di *tunica angusticlavia* parrebbero quelli delle statue bronzee di M. Calatorius e di

lare nelle emissioni triumvirali⁵⁵: è stato da tempo riconosciuto come non si tratti del semplice riferimento all'augurato rivestito dai monetieri. Le interpretazioni più frequenti vi riconoscono piuttosto l'allusione al diritto di trarre auspici o alla volontà di reclamare per sé l'*imperium*. Una combinazione dei due aspetti ricorre nella caratterizzazione degli *imperatores*, il cui diritto all'*imperium* era garantito dalla legittimità degli *auspicia* tratti appunto dagli auguri. Ora, è notevole che Ottaviano, entrato nel collegio dei pontefici forse già nel 48/47⁵⁶, si presenti più tardi anche come augure, carica assunta verosimilmente nel 43 a.C.⁵⁷. La stessa carica sacerdotale aveva anche Antonio, e il lituo compare poi nelle emissioni monetali a nome di entrambi⁵⁸. In modo particolare il lituo è brandito da Ottaviano a cavallo in una delle serie monetali più antiche, con cavallo al passo⁵⁹. Più tardi il lituo ricorre nuovamente nell'iconografia imperiale, come si è accennato, ma è certo che il momento in cui se ne precisa la funzione simbolica in relazione alla legittimazione del potere imperatorio, al di là della valenza religiosa, è quello della tarda Repubblica.

I passaggi della vicenda che portò Ottaviano alla successione del padre adottivo e all'assunzione del potere fra il 44 e il 43 sono noti, anche se probabilmente in parte velati dalle lacune delle fonti e dalle falsificazioni che furono perpetrate prima per forzare l'ordine costituito, e più tardi per stendere una patina uniforme e priva di ombre sugli eventi di allora. L'accelerazione presa dagli eventi a seguito della costituzione di un esercito privato composto da veterani di Cesare da parte dello stesso Ottaviano nell'autunno del 44 è presa non a caso come punto di partenza delle *Res Gestae*⁶⁰, composte svariati decenni più tardi ma evidentemente ancora nella piena coscienza della rilevanza assoluta di quel momento, decisivo per ogni sviluppo successivo. Conseguenza immediata ne furono le decisioni prese nelle sedute del senato del gennaio del 43, durante le quali avvenne il salto di qualità istituzionale di Ottaviano⁶¹: appena diciannovenne, fu investito di un *imperium pro praetore* e affiancato ai consoli dell'anno, Irzio e Pansa, ormai eletti, oltre a ricevere l'*adlectio* fra i senatori e la facoltà di esprimere la propria opinione fra i consolari⁶².

È in questa stessa circostanza che Marcio Filippo proporrà di collocare una statua di Ottaviano sui Rostri, a completare la serie che vi aveva visto successivamente installare le statue di Silla, Pompeo e Cesare. I Rostri, densi di valori simbolici per la *factio popularis* (da qui i tribuni si rivolgevano al popolo)⁶³, si

L. Mammius Maximus di Ercolano (rispettivamente 1,4 e 2,2 cm di larghezza; cfr. Lahusen – Formigli 2007, 73 e 83 per le dimensioni); sebbene si tratti di semplici augustali, dunque verosimilmente di ceto libertino, vale quanto osservato alla nota precedente, nonostante l'opinione di Fittschen 1970, 180 n. 28.

55 Stewart 1997; repertorio in Ferrero 2004; cfr. anche Ferrero 2012. V. anche Pollini 2012, 137 s. (sulla rilevanza del lituo già nell'immagine di Cesare); Koortbojan 2006; Koortbojan 2013, 63–73.

56 Sulla cronologia dell'assunzione del pontificato, non del tutto accertata, v. da ultimi Stepper 2003, 40 s.; Rüpke 2005, nr. 1012, 838–840, partic. 839. Sembrano in ogni caso da escludere datazioni più tarde, sebbene ancora occasionalmente riproposte.

57 V. ancora Stepper 2003 e Rüpke 2005. L'augurato è attestato solo nelle leggende monetali insieme al pontificato, a partire da aurei in cui compare la menzione del primo consolato, rivestito a partire dal 19 agosto del 43, e in successione la costituzione del triumvirato, nell'autunno dello stesso anno (cfr. RRC 490/2; 493). Per una datazione dell'augurato fra 42 e 40 si esprimeva invece ad es. Hoffman Lewis 1955, 40 nr. 14. In realtà le monete costituiscono solo un *terminus ante quem*: la menzione dell'augurato è affiancata a quella del pontificato, che Ottaviano rivestiva già da alcuni anni.

58 RRC 493.

59 Va peraltro rilevato come l'emissione RRC 497/1 vada datata non prima del 27 novembre 43, dato che reca l'indicazione del triumvirato.

60 R. Gest. Div. Aug. 1, 1. 2, da leggere ormai nell'eccellente commento

all'edizione critica uscita per i tipi della Budé; Scheid 2007.

61 Se così si può dire: in realtà è stato giustamente rilevato come questo momento sia risultato decisivo nel processo di dissoluzione dell'ordine giuridico costituito, aprendo la strada al principato; cfr. Bleicken 1975, 497 s.

62 Cfr. R. Gest. Div. Aug. 1, 2, con il commento e le altre fonti in Scheid 2007, 28 s. Su queste fasi concitate ma essenziali dell'ascesa di Ottaviano, si vedano ricche raccolte bibliografiche recenti in Kober 2000; Osgood 2006; Malitz 2004 si arresta alle soglie della fase in questione, ma è importante per gli avvenimenti del 44. Per una disamina dettagliata delle fonti si possono però vedere ancora con profitto Stein 1930, 106–109; Levi 1933, 203–207; Weber 1936, 144–146.

63 Cfr. Vasaly 1993, 60–75; Cadario 2006, 57. Sulle statue collocate sui o

completavano, per così dire, in una prospettiva ancora pienamente inserita nel quadro dell'età degli *imperatores* repubblicani. È questa, verosimilmente, la statua visibile sulle emissioni del 43–42: Ottaviano, che solo qui e solo in una delle serie reca il lituo, monta un cavallo al passo ed è seduto eretto in sella. Velleio Patercolo segnala che la statua recava, probabilmente sulla base, un'iscrizione menzionante fra l'altro l'età del giovane Ottaviano, in consonanza con l'esordio delle *Res gestae*: è probabile che vi fossero riportati estratti di quei decreti onorifici che il Senato gli aveva tributato in quella circostanza; si è giunti ad affermare che l'esordio delle *Res gestae* non farebbe che citare tale iscrizione⁶⁴.

Gli eventi successivi portarono a una ulteriore accelerazione. Se in questa prima fase la posizione di Ottaviano è ancora ambigua, la morte dei due consoli in carica spiana ben presto la strada al consolato conferitogli dal *populus* a fianco di Quinto Pedio: carica rivestita contro il *mos maiorum* assai prima dell'età minima, ma comunque ormai magistratura regolare, legittimante in pieno l'operato del giovane condottiero. È possibile che nello scontro subentrato in breve tempo con gli ottimati si spieghino l'accento da qui in poi posto sul potere conferito dal popolo, anziché dal senato⁶⁵, ed eventualmente anche il nuovo aspetto della statua che compare sulle monete degli anni successivi⁶⁶, se si ammette che anch'essa raffiguri Ottaviano e non Cesare: ora Ottaviano apparirebbe in pieno assalto sul cavallo rampante, a significare l'ostentazione di un potere carismatico che non cela le sue ascendenze ellenistiche, anziché nel pacato e sobrio aspetto della statua voluta dal senato, certificante la legittimità di un potere appena acquisito e ancora pericolante. Anche se non siamo informati più precisamente sulla dinamica della effettiva realizzazione della statua sui Rostri, pare però difficile leggere nella trasformazione delle monete battute successivamente lo specchio della lunga gestazione di una singola statua, non realizzata nella prima versione, ma solo nella seconda⁶⁷; si pensi alla sorte della statua decretata dal senato per Lepido nello stesso concitato momento del gennaio 43, poi rimossa per decreto dello stesso Senato appena pochi mesi dopo, quando lo si dichiarò *hostis publicus*⁶⁸: evidentemente la statua di Lepido era già stata realizzata in brevissimo tempo. Al più si potrà immaginare, sebbene senza il conforto delle fonti, che una prima statua, collocata rapidamente all'inizio del 43 su decreto del Senato e corrispondente ai conii dello stesso anno 43, abbia poi subito danni di natura imprecisabile e sia stata sostituita più tardi con quella attestata dalle serie monetali più recenti. In ogni caso, che almeno una delle emissioni rappresentasse la statua dei Rostri è dimostrato a sufficienza dall'altro simbolo incontrovertibile che vi ricorre: solo qui, infatti, compare in esergo un rostro, *pars pro toto*.

Un confronto fra il torso emerso dal mare Egeo e le caratteristiche della statua voluta dal Senato nel gennaio del 43, così come sono ricostruibili attraverso le fonti letterarie e numismatiche, fa emergere soprattutto consonanze, che inducono a ritenere assai probabile, se non necessario, un rapporto diretto⁶⁹. Anche la statua dall'Egeo, come le raffigurazioni sulle serie monetali del 43–42, rappresenta un personaggio in abito da campagna, seduto in sella, che reggeva le briglie di un cavallo gradiente. Il particolare del mantello frangiato sembra rimandare a un uso iconografico tardorepubblicano, raro dopo la prima età augustea⁷⁰. Non mi pare vi siano ostacoli nei confronti della possibilità che l'*anulus* con il lituo compaia nella mano destra levata del cavaliere raffigurato sul conio monetale per l'esigenza di evidenziare maggiormente un simbolo altrimenti invisibile su una moneta; che esso avesse una rilevanza centrale nell'interpretazione della statua è certificato proprio dall'evidenza che è conferita a esso nel conio.

presso i Rostri v. anche Lahusen 1984, 18–22. Per immaginare l'aspetto delle statue sui Rostri in questa fase può forse giovare il confronto con un noto affresco dal ›praedium‹ di Iulia Felix a Pompei: PPM III, 256; da ultimo Nappo 1989.

⁶⁴ V. in proposito Mannsperger 1982, 336; Alföldy 1991, 307 s. (sua la formulazione), che insiste sul ruolo di Cicerone e sull'eccezionalità del contenuto di tale iscrizione, veramente rivoluzionaria.

⁶⁵ R. Gest. Div. Aug. 1, 4.

⁶⁶ RRC 518/2; BMCRE I 98, 594 s. tav. 14, 13; v. *supra* fig. 13.

⁶⁷ Come fa Mannsperger 1982, seguito da Zanker 1987a.

⁶⁸ Cic. Phil. 5, 40. 41; 13, 7–9; Cic. ad Brut. 1, 15, 9; Cass. Dio 46, 51, 3. 4; cfr. Bergemann 1990, 161 cat. L24; Papi 1995b; Sehlmeier 1999, 247–249. 254

⁶⁹ A fronte delle già citate opinioni contrarie (v. *supra* n. 33. 34), si segnala quantomeno l'accento di Wohlmayr 2006, 200 con n. 9, che suggerisce, senza però sviluppare ulteriormente la riflessione, che le serie monetali collegabili alla statua dei Rostri »etwa auch zu neuen Überlegungen hinsichtlich des Bronzereiters aus der Ägäis im Athener Nationalmuseum führen können«. Un sia pure prudente accostamento fra immagini monetali e torso dall'Egeo, in ragione dell'analoga posa eretta del cavaliere, è suggerito già da Calcani 1995, 773.

⁷⁰ Si vedano le interessanti osservazioni sul *paludamentum fimbriatum* e sulla sua cronologia da parte di Cadario 2000, 215 s. con n. 36–43; cfr. anche Rocco 2009, 742 s.

Ma c'è di più: un elemento incidentale quale l'*angustus clavus* della tunica di Ottaviano, a ben vedere, non fa che confermare quella che potrebbe altrimenti essere una supposizione indimostrabile. Sappiamo da Svetonio (Aug. 63) che Augusto anche più tardi avrebbe avuto come vezzo di recare sulla propria veste un *clavus* che era una via di mezzo fra il *latus* e l'*angustus*. L'intero passo è però volto a sottolineare soprattutto la modestia di Augusto, e non va dunque sopravvalutato: poco oltre si rileva come Augusto tenesse in realtà sempre pronte da indossare le vesti connotanti la propria dignità, e un ulteriore passo di Svetonio (38, 2), in cui si attribuisce il *latus clavus* ai figli di senatori insieme alla *toga virilis*, è casomai indicativo di una grande attenzione a simili elementi simbolici. La presenza di *clavi* decisamente *angusti* nella statua dall'Egeo, al limite minimo fra gli esempi noti, induce a domandarsi quale sia il reale motivo di una simile scelta.

Recentemente si è sostenuto che Ottaviano si volesse proporre in questa statua come »altrömischer Adelsritter«, e che per tale scopo questo abbigliamento sia stato ricostruito partendo da quello militare contemporaneo di cavalieri e senatori, combinato con le insegne della nobiltà equestre delle origini⁷¹. Non è escluso che una simile scelta valesse a ricordare l'antica origine equestre della famiglia degli Ottavi, e neppure è impossibile che ormai il vezzo fosse piuttosto dettato dalla volontà di incarnare la *concordia ordinum*, o piuttosto di ingraziarsi così l'ordine equestre, che tante attenzioni ricevette proprio sotto il principato di Augusto in quanto contraltare di quello senatorio. Il fatto che Ottaviano provenisse da una famiglia di origini equestri, o l'intenzione di promuovere l'ordine equestre non paiono però in sé motivi sufficienti a giustificare l'adozione di questo abito e questi attributi da parte dell'ambizioso figlio adottivo di Cesare. La spiegazione è forse più complessa.

Appiano e Cassio Dione⁷² ci ricordano che Ottaviano sarebbe stato designato come *magister equitum* da Cesare, nel quadro del progetto di gestione del potere concepito da Cesare stesso in previsione della spedizione partica da lui programmata. Sulla scorta delle fonti citate, è comunemente accolta anche l'integrazione in questo senso dei Fasti Consolari: nella lacuna che purtroppo interessa il documento in questo settore si ammette che comparisse il nome di Ottaviano come *magister equitum* per quell'anno, in sostituzione di Lepido, destinato al comando in Narbonese e Spagna Citeriore⁷³. La questione della designazione a *magister equitum* di Ottaviano è però tutt'altro che pacifica: Plinio (nat. 7, 46, 147) sembra infatti negare la circostanza, annoverando invece fra i crucci della vita del primo imperatore il rifiuto ricevuto in quell'occasione. La questione è ampiamente dibattuta, e la critica si è divisa fra coloro che ammettono la storicità della designazione di Ottaviano e coloro che la ritengono una falsificazione⁷⁴. Un nuovo frammento di Fasti da *Privernum*, che dipende evidentemente dai Fasti urbani, porta ulteriori argomenti alla questione, che andranno attentamente valutati: presentato da Fausto Zevi in un ciclo di conferenze alcuni anni fa, il nuovo testo è ancora in corso di pubblicazione⁷⁵. Il quadro che ne emerge è più complesso di quanto finora supponibile, ma non pare dubitabile che la designazione di Ottaviano a *magister equitum* fosse considerata un fatto reale nella tradizione ufficiale, visto che vi prestarono fede autori come Appiano e Cassio Dione, solitamente bene informati.

All'inizio del 43 era verosimilmente questo l'unico ruolo ufficiale di Ottaviano: al di là dell'eredità privata ricevuta da Cesare, essa pure del resto acquisita in modo problematico, agli occhi del senato riunito l'unica forma di legittimità per un diciannovenne ancora alle soglie del *cursus honorum* era quella di riconoscergli come merito pregresso la designazione ad una magistratura straordinaria da parte di Cesare⁷⁶. Questo ruolo, insieme a quello di detentore

71 Così Spalthoff 2010, 30, 34 s.; v. anche Heinemann 2007, 46 s., che sottolinea l'intenzione di presentarsi come cavaliere da parte del giovane Ottaviano, poi ripresa nelle figure di Gaio e Lucio Cesari.

72 App. civ. 3, 9, 30; Cass. Dio 43, 51, 7.

73 Degrassi 1947, 58 s. e commento 133 s.

74 Le posizioni della critica sono riassunte in Gesche 1973; Alföldi 1976, 20 s. Si veda anche Magnino 1984, 129 s., con breve dossografia sull'argomento.

75 Prossimamente Zevi 2016.

76 Sottolinea a ragione l'importanza dell'eventuale ruolo di *magister equitum* per Ottaviano nella strategia della sua ascesa al potere Malitz 2004, partic. 398 s. 403, che però non considera la testimonianza dei Fasti.

del diritto di trarre auspici, potrebbe allora essere stato quello più idoneo da ostentare nella statua decretata in tale circostanza.

Non sappiamo quale fosse l'abito che caratterizzava il *magister equitum*, se mai ve ne è stato uno: si trattava di una magistratura straordinaria associata alla dittatura, pertanto rarissima, per secoli poi caduta in disuso dopo l'avvento dell'impero. Spiegare la *tunica angusticlavia* come parte dell'apparato relativo a tale carica parrà un azzardo, ma è in ultima analisi una soluzione non meno plausibile di quella che vi ravvisa una semplice eco di un'antica veste da cavaliere, e ha dalla sua il merito di fornire una spiegazione puntuale a tale scelta, spiegazione che non pare emergere con altrettanta verosimiglianza dalle altre possibili soluzioni.

Del resto, anche se questa ipotesi dovesse apparire troppo azzardata, resta il fatto che un simile attributo non poteva essere considerato compatibile con il rango senatorio ormai acquisito. Si è già segnalato che solo Augusto, più tardi, consentirà ai giovani figli di senatori di assumere la veste *laticlavia* insieme alla toga virile, in modo da abituarli alle responsabilità istituzionali (Suet. Aug. 38, 2): ciò significa che, fino a quel momento, i giovani di rango senatorio avranno indossato una veste priva di *clavus*, oppure eventualmente con *clavus angustus*, anche se tale circostanza non è documentata. Ma l'assunzione dei contrassegni del rango per Ottaviano non poteva tardare di molto. Pare difficile che Ottaviano, figlio di un senatore di rango pretorio, che aveva assunto la *toga virilis* a quindici anni, potesse indossare la veste di rango equestre una volta entrato a pieno titolo in Senato, se non proprio per caratterizzare il momento di passaggio fra 44 e 43, prima dei decreti senatori del gennaio del 43.

Una possibilità alternativa rimane quella che la *tunica angusticlavia* richiamasse una condizione di lutto: era infatti norma che in occasione di lutti pubblici fosse prescritta la *mutatio vestium*, ovvero si imponesse ai senatori di dismettere l'abito del rango e di indossarne uno di livello inferiore⁷⁷; una tale circostanza, nel caso di un'immagine di Ottaviano, sarebbe del resto del tutto comprensibile durante il lungo periodo di lutto successivo alla morte di Cesare, anche se va rimarcato che fra le insegne che venivano deposte in tali circostanze vi era anche l'*anulus aureus*⁷⁸, e che solo nelle monete troviamo traccia della *barbula* che allude esplicitamente al lutto, assente invece nel ritratto dall'Egeo⁷⁹.

È lecito domandarsi, a questo punto, se una simile costellazione simbolica fosse pensabile anche in fasi successive: la risposta, ad avviso di chi scrive, è negativa. Mentre il *lituus* ricompare, come si è visto, anche in monumenti più tardi e può avere un significato più ampio e meno puntuale, non altrettanto si può dire della *tunica angusticlavia*, della quale al più si può trovare un'eco nella già ricordata abitudine di Augusto, attestata da Svetonio, di portare un *clavus* a metà fra il *latus* e l'*angustus*. L'adozione del ritratto tipo Ottaviano, unito ai due elementi appena esaminati, rimanda poi anch'essa ad un orizzonte cronologico alto, coincidente assai meglio con il momento in cui fu eretta la statua dei Rostri che non con circostanze successive. In ogni caso, anche se le riflessioni fin qui condotte non cogliessero nel segno, la concezione di questa immagine di Ottaviano non può rispecchiare una situazione posteriore all'inizio del 43 a.C., momento dopo il quale l'*adlectio* fra i senatori avrebbe comunque prescritto a Ottaviano di adottare la veste *laticlavia*; qualora si dovesse invece pensare a una veste a lutto, come l'ipotesi alternativa sopra descritta suggerirebbe, l'epoca in cui il lutto poteva costituire un aspetto rilevante nella caratterizzazione dell'erede di Cesare (che pure, da Augusto, molti ne ebbe a soffrire) resta quella immediatamente posteriore alla morte del padre adottivo e anteriore alla vendetta di Filippi.

77 RE IV A (1900) 8 s. v. *clavus* 2 (E. Hula); RE XIII B (1927) 1700 s. v. *luctus* (B. Kübler); da ultimo Oakley 2005, 11 s. ad Liv. 9, 7, 8 con bibl. più recente. Cfr. anche la *Tabula Hebana*, ll. 55–57: Crawford 1996, 521.

78 Sia pure inteso come simbolo dell'ordine equestre; v. bibl. a n. 76.

79 Un accenno di barba compare apparentemente solo in una replica veneziana della serie La Alcúdia: cfr. le osservazioni di Boschung 1993, 61 con n. 260, che però ritiene possibile un'aggiunta pittorica sui ritratti marmorei.

La datazione della statua e il problema del ritratto: una proposta alternativa

La critica è stata però finora quasi del tutto concorde nell'attribuire alla statua dall'Egeo una datazione bassa. Abbiamo visto come il termine *post quem* al 12 a.C., suggerito e allo stesso tempo negato dalla prima editrice, ma ancora ampiamente accettato, si sia rivelato facilmente confutabile in ragione dell'inesistenza di ogni rapporto fra l'assunzione del pontificato massimo in quell'anno e l'uso dell'*anulus* con il lituo. Diversa è invece la questione per quanto riguarda la presunta dipendenza del ritratto, pur appartenente alla serie Alcúdia, da quello cosiddetto di Prima Porta.

Il ritratto è brevemente esaminato sotto questo punto di vista da Boschung⁸⁰, che descrive nei dettagli gli elementi a suo avviso da riferire a un influsso del tipo Prima Porta. La forma del braccio destro della «tenaglia» di ciocche sulla fronte e le ciocche sulla tempia sinistra, sottili e quasi parallele, in particolare, ricorderebbero appunto il tipo Prima Porta. La posizione della coda di rondine sulla fronte, spostata verso l'angolo interno dell'occhio sinistro, troverebbe anch'essa un parallelo nel tipo della maturità. L'andamento dei capelli sulla nuca, piatto come nel tipo più recente, mostrerebbe in basso due biforcazioni sovrapposte, come in quello; il sistema delle ciocche sulle tempie si differenzerebbe comunque nella maggior parte dei tratti da quello del tipo Ottaviano. In generale il ritratto bronzeo dall'Egeo si caratterizzerebbe per un aspetto più pacato rispetto agli esemplari migliori della serie principale del tipo di Ottaviano.

Attenendosi prudentemente a questa linea, si dovrà immaginare che, in una circostanza impossibile da determinare, ma comunque non anteriore al 27 a.C., sia stata eretta una statua equestre commemorante il momento iniziale dell'ascesa di Ottaviano. Il monumento sarebbe stato realizzato recuperando filologicamente elementi significativi della fisionomia del giovane Ottaviano, come il ritratto del tipo giovanile, realizzato forse proprio per la statua dei Rostri, ma aggiornando quest'ultimo con tratti più maturi e un'assimilazione intenzionale al tipo ritrattistico creato dopo Azio. L'aggiunta dell'*anulus* con il lituo si potrebbe spiegare come un semplice attributo generico, riscontrabile anche in monumenti posteriori, come si è visto; la *tunica angusticlavia*, qualora si accolga la lettura sopra proposta, rimarrebbe però un dettaglio inspiegabile, a meno di immaginare che anche qui vi fosse stato un recupero filologico di un attributo del giovane Ottaviano, forse addirittura dell'attributo originale della statua dei Rostri. Una simile operazione è naturalmente del tutto possibile, a giudicare dalla quantità di ritratti imperiali datati ben più tardi rispetto al momento della creazione dei tipi corrispondenti, se non addirittura postumi, che la critica ci ha restituito. Tale soluzione si accorderebbe inoltre con la considerazione, emersa al momento del restauro, che il procedimento di costruzione della statua attraverso la saldatura di numerosissime parti fuse separatamente (tredici solo nella parte conservata), renderebbe improbabile l'impiego di un modello fittile appositamente creato, suggerendo piuttosto l'uso di una copia intermedia, eventualmente un calco⁸¹. Sempre in questa direzione porterebbe la mancanza di tracce di doratura, che invece doveva caratterizzare l'originale, come tramandato da Appiano⁸².

In alternativa, si potrebbe accogliere l'ipotesi che vuole la statua il risultato di un pastiche, realizzato combinando un torso adespoto con un ritratto di Ottaviano. Una interessante proposta in questo senso è stata formulata da Giulia Rocco, che ravvisa nel sistema di collegamento e adattamento del collo al torso, tramite placche di raccordo, indizi di una sproporzione faticosamente

80 Boschung 1993, 17, 111.

81 Così Touloupa 1986, 204, che rimanda alle osservazioni del chimico Konstantinos Asimenos, responsabile delle analisi, e immagina l'impiego di un calco in gesso, se non addirittura di una statua marmorea; Lahusen – Formigli 2001, 65.

82 V. *supra* n. 36; per la mancanza di tracce di doratura v. Touloupa 1986, 205, anche se la permanenza in mare può ben avere asportato ogni traccia dell'eventuale sottilissimo rivestimento aureo.

mascherata fra i due elementi, e immagina la testa collegata in un secondo momento al torso: si tratterebbe dunque di un monumento riutilizzato, circostanza che giustificerebbe l'anacronismo della testa⁸³. Va però tenuto conto che le analisi sulla lega bronzea utilizzata hanno riguardato varie parti della statua, compreso il collo, senza che emergessero differenze sostanziali: la peculiarità della lega a basso contenuto di piombo parrebbe caratterizzare, con lievi differenze, tutte le parti analizzate eccetto il *clavus*⁸⁴. Dovremmo dunque ammettere che al torso di reimpiego sia stata accostata una testa dalle caratteristiche in tutto simili. Resterebbe inoltre da spiegare per quale personaggio vestito di *tunica angusticlavia* possa essere stato realizzato il monumento equestre poi riutilizzato per raffigurare Ottaviano. L'alta qualità del manufatto nel suo complesso mi pare insomma sconsigliare questa ipotesi, che merita però senz'altro un ulteriore vaglio tecnico.

Il nostro contributo potrebbe concludersi prudentemente qui: avremmo comunque acquisito elementi ulteriori per valutare sia il monumento dei Rostri, specchio del momento decisivo dell'ascesa di Ottaviano, che la statua dall'Egeo, ad avviso di chi scrive da considerarsi probabile eco di quel monumento, sia pure realizzata più tardi, a meno che, ovviamente, non si accolga l'ipotesi del pastiche. La possibilità che siamo di fronte a una *Umbildung* aggiornata della statua dei Rostri, realizzata variando l'originale dal punto di vista iconografico e attualizzandone l'*habitus* stilistico è senz'altro quella che, ammesso che venga riconosciuta la parentela con il monumento dei Rostri qui proposta, incontrerà il favore maggiore. Dei grandi monumenti imperiali si conoscono in effetti echi che ne riproducono i messaggi essenziali, piuttosto che copie fedeli: si pensi alla fortuna della decorazione del Foro di Augusto, ripresa in forma variata in diverse località dell'impero. In questo senso si potrebbero spiegare anche talune discrepanze iconografiche fra la statua dall'Egeo e la riproduzione della statua dei Rostri sulle monete: ad esempio, il lituo brandito dal cavaliere in una delle emissioni (fig. 12) rispecchierebbe l'originale, mentre il lituo sull'anello della statua (fig. 7) ne sarebbe solo un richiamo⁸⁵.

Restano però dubbi di fondo: proprio per quest'unico ritratto è stato rilevato come l'attenzione a un particolare ritrattistico come le sopracciglia unite debba presupporre la conoscenza diretta del modello vivente⁸⁶. Se questa osservazione è corretta, ha senso immaginare che il ritratto del bronzo dall'Egeo sia una ricostruzione erudita del ritratto di Ottaviano realizzata quando il soggetto era ormai maturo, aggiornandolo al tempo stesso con elementi di un tipo estremamente stilizzato come quello di Prima Porta? Tenuto conto di tutti gli elementi di consonanza rilevati fra il monumento dei Rostri e la statua dall'Egeo, per quest'ultima l'idea di un monumento inventato di sana pianta dopo il 27 a.C., ma recuperando singoli elementi iconografici che rimandano alla figura di Ottaviano ai suoi esordi, mi pare dunque meno bene sostenibile rispetto all'ipotesi che esso derivi direttamente dal tipo creato nel 43 a.C., sia che lo si voglia ritenere una vera e propria copia, sia che lo si ritenga una sorta di *Umbildung* aggiornata.

Nonostante le documentate opinioni riportate a proposito dei caratteri attardati del ritratto, una realizzazione entro breve tempo dalla creazione dell'originale, piuttosto che decenni più tardi, non può essere del tutto esclusa senza un ulteriore esame. Con quanta rapidità fossero diffusi i ritratti di Augusto è mostrato a sufficienza dal caso del ritratto bronzeo di Meroë, con ogni probabilità inviato a «presidiare» il confine nubiano già prima del 25 a.C.⁸⁷, e già realizzato secondo il nuovo tipo creato per l'avvento del principato, identificato oggi correntemente con il tipo Prima Porta. Vorrei qui invece almeno

83 Rocco 2009, 740 s. 743 s.

84 Cfr. la tabella in Touloupa 1986, 204.

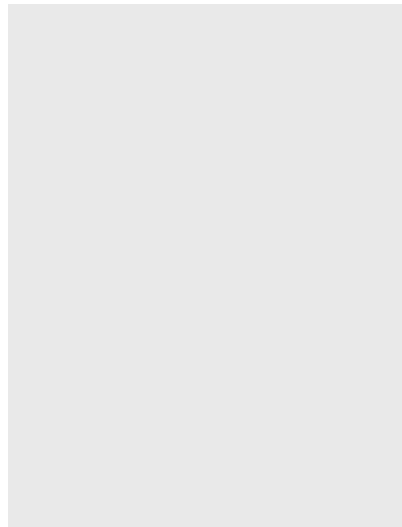
85 Seguo qui il suggerimento di uno degli anonimi revisori.

86 Così Zanker in: Fittschen – Zanker 1985, v. *supra* n. 25.

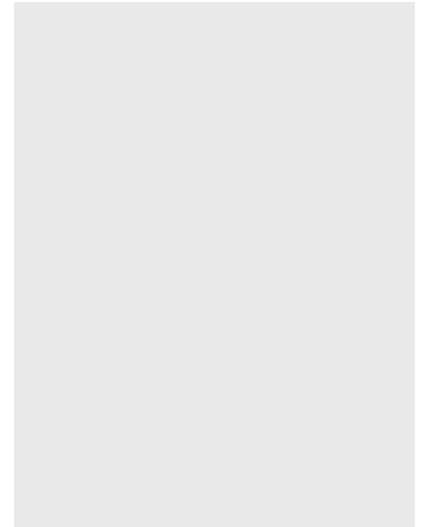
87 Cfr. Cadario 2013b con bibl.; sulla datazione fondamentale Haynes 1983/1984, 177–181.

Fig. 14 Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. X 23322. Statua di Ottaviano dal Mar Egeo, veduta posteriore della testa

Fig. 15 Roma, Museo Capitolino inv. 413. Ritratto di Ottaviano, veduta posteriore



14



15

ipoteticamente proporre alla discussione l'ipotesi che la statua sia da considerare una realizzazione unitaria, e che le apparenti discrepanze fra il ritratto dall'Egeo e gli altri ritratti del tipo Alcúdia siano da addebitare a circostanze diverse da quelle comunemente addotte.

Nell'analisi condotta da Boschung vengono isolati sette altri ritratti che, come quello bronzeo dall'Egeo, pur essendo riconoscibili come versioni del tipo Alcúdia, denuncerebbero l'influsso del tipo Prima Porta⁸⁸; l'unico elemento comune degli otto esemplari così individuati parrebbe però quello dell'aspetto più pacato, meno mosso e più simmetrico: proprio per la mancanza di più stretti parallelismi lo stesso studioso ritiene che gli otto ritratti non possano far parte di una linea omogenea di varianti. Da questa ricostruzione, pur basata su osservazioni di dettaglio accurate e singolarmente convincenti, emerge però un quadro generale inquietante: del tipo Alcúdia/Ottaviano solo quattro repliche rispecchierebbero fedelmente il prototipo, mentre altre sette presenterebbero già notevoli varianti, pur senza caratteri comuni fra loro che permettano di individuare linee tipologiche parallele a quella principale. A questi si aggiungono gli otto esemplari già segnalati, caratterizzati da maggiore pacatezza e simmetria delle forme, ma anche in quel caso senza elementi comuni sufficienti a distinguere gruppi omogenei. Un simile, drastico ridimensionamento dell'elenco di repliche fedeli del tipo Ottaviano conduce quanto meno a riconsiderare la rilevanza e l'impatto del prototipo oppure, in alternativa, a mettere in dubbio il metodo adottato nello scorporare dal gruppo delle repliche fedeli la maggioranza degli esemplari riconducibili al tipo. Ma ciò andrebbe ben oltre gli scopi di questo contributo e le capacità di chi lo redige. Ci si limiterà qui ad applicare, sia pure sommariamente, lo stesso metodo su un singolo aspetto, a titolo di verifica.

Per motivi diversi – stato di conservazione o accessibilità della documentazione – l'aspetto della capigliatura sulla nuca del ritratto bronzeo dall'Egeo (fig. 14) non è confrontabile con quello di nessuna delle quattro repliche principali del tipo Alcúdia; fra le repliche variate, però, effettivamente si riconosce un sistema noto da più di un esemplare (fig. 15), basato su ciocche più corpose e diversamente orientate, peraltro non del tutto omogeneo. La disposizione piatta e la sottigliezza delle ciocche sul bronzo dall'Egeo, insieme alla doppia coda di rondine centrale che si forma in basso, potrebbero effettivamente far pensare all'Augusto di Prima Porta, ma l'orientamento dei gruppi di ciocche è

88 Boschung 1993, 15–17.

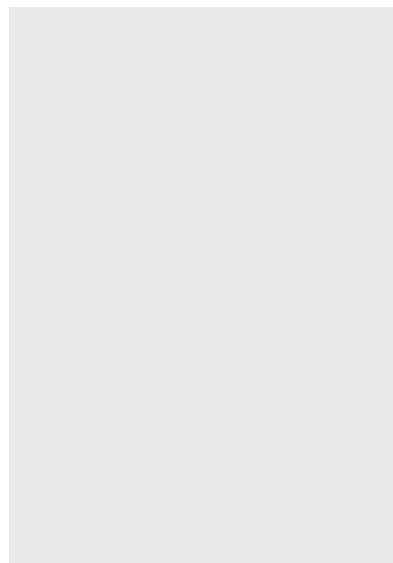
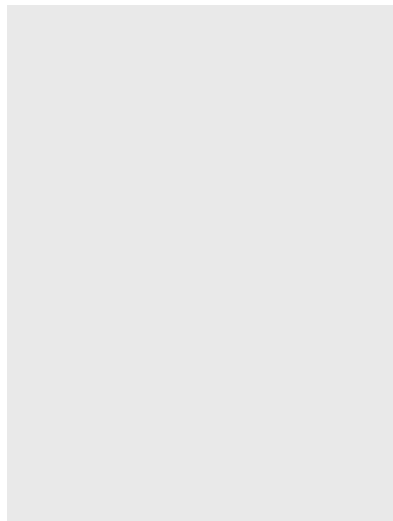
opposto: quelle che si dipartono dal vortice, ad esempio, sono piegate in senso orario anziché antiorario. Il confronto si fa più convincente se si esamina un bronzo di qualità paragonabile come la testa di Meroë, in cui si riscontra lo stesso dettaglio nella suddivisione delle ciocche, sia pure con orientamento diverso. Ma ciò non fa che rafforzare il dubbio che simili differenze siano piuttosto da ascrivere al mezzo diverso, il bronzo, rispetto alle soluzioni adottate nei marmi; di questi ultimi non si può che ribadire la scarsa omogeneità interna al gruppo ascrivibile al ritratto giovanile di Ottaviano, laddove si ammettano come validi i criteri rigorosi fin qui adottati.

La considerazione che le ciocche fini e parallele avvicinerrebbero il ritratto bronzeo dall'Ageo addirittura ai ritratti di Gaio e Lucio Cesari⁸⁹, abbassando così la datazione del primo alla tarda età augustea, lascia ugualmente perplessi: sono questi, casomai, a echeggiare sempre più insistentemente modelli metallici e non è escluso che vi potesse essere invece un richiamo al ritratto giovanile di Ottaviano. Del resto, una simile capigliatura a ciocche sottili e aderenti al cranio non nasce con il ritratto di Augusto tipo Prima Porta: si pensi ad esempio al ritratto identificato con quello del triumviro Crasso (fig. 16), una replica del quale proviene dalla tomba dei Licinii sulla Salaria⁹⁰. Se è corretta l'attribuzione del ritratto in questione al triumviro, il tipo si dovrà ritenere risalente alla maturità del condottiero morto a Carre nel 53 a.C., dunque prima della metà del secolo, sebbene le repliche note siano ormai di età imperiale. È notevole la coerenza nell'aspetto della capigliatura degli esemplari noti: si guardi ad esempio la norma posteriore, del tutto paragonabile a quella del bronzo ageo (fig. 17). A meno che non si ammetta che l'influsso del ritratto di Augusto detto di Prima Porta è stato sufficiente a determinare un radicale cambiamento non solo stilistico, ma anche iconografico nelle forme adottate dai copisti dell'inizio dell'età imperiale per replicare un tipo creato prima della metà del I secolo a.C., oppure che il ritratto è stato concepito ormai dopo l'inizio del principato come ritratto di ricostruzione⁹¹, risulta difficile considerare l'immagine del principe come il prototipo unico per simili scelte tipologico-stilistiche classicistiche. Qualora anche si rifiutasse l'attribuzione al triumviro del tipo ritrattistico in questione, non sarà comunque difficile ravvisare in altri ritratti di età cesariana e triumvirale⁹² forme classicistiche nella resa delle chiome paragonabili a quella adottata per la testa del bronzo ageo. Considerazioni analoghe si potrebbero condurre anche sul trattamento delle superfici, ma la tradizione disomogenea dei ritratti della fine della Repubblica, troppo spesso noti solo da repliche imperiali, suggerisce di non addentrarsi anche in questo campo. Del resto, non andrà trascurato neppure il fatto che nei decenni che precedono l'avvento del principato è possibile ravvisare uno »Stilpluralismus« tale da impedire affermazioni troppo recise in termini cronologici sulla sola base stilistica. Proprio la presenza, già in questa fase, di fenomeni stilistici riscontrabili anche nella piena età augustea sconsiglia peraltro l'utilizzo dello stesso argomento per abbassare la datazione della nostra statua.

⁸⁹ Boschung 1993, 111; cfr. Pollini 1987, tav. 7, 10, 16.

⁹⁰ Per il presunto ritratto di Crasso si vedano Boschung 1986, 276–283 figg. 24–26; Giuliani 1986, 233–238 figg. 60–63; Megow 2005, 75–80 tav. 34–38; da ultimi Roger 2008; Rodà 2010. Il confronto mi è suggerito da Zanker. Per la forte caratterizzazione del ritratto e la piena consonanza stilistica con

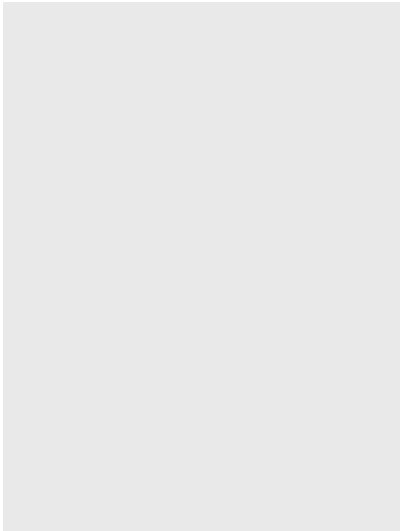
i ritratti di età cesariana (cui si aggiunge il dato non trascurabile dell'esistenza di più copie), meno probabile pare una identificazione con un personaggio dei primi decenni del I secolo d.C., che pure è stata avanzata. L'unitarietà del ritrovamento e la pertinenza alla tomba dei Licinii sono state messe in dubbio recentemente: si v. il dibattito in Kragelund et al. 2003; Van Keuren et al. 2003.



Figg. 16. 17 Parigi, Musée du Louvre inv. MA 1220. Presunto ritratto del triumviro Crasso

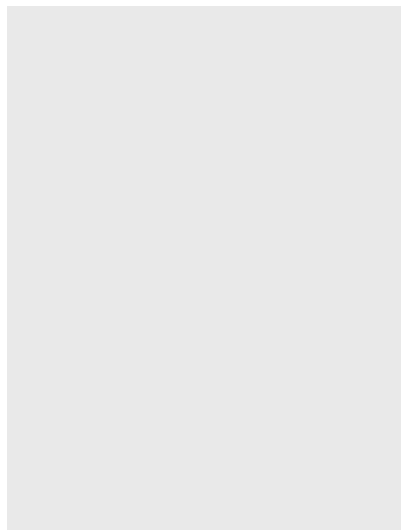
⁹¹ Si v. ad esempio Junker 2007, che collega il Pompeo tipo Venezia al ritratto di Ottaviano. Sui ritratti di Pompeo in generale v. da ultimo Trunk 2008.

⁹² Utile esemplificazione in Megow 2005, passim. Sulla »Strähnenfrisur« come caratteristica dei ritratti a partire, più o meno, dalla metà del I secolo a.C., v. ad es. Junker 2007, 78 s. con bibl.



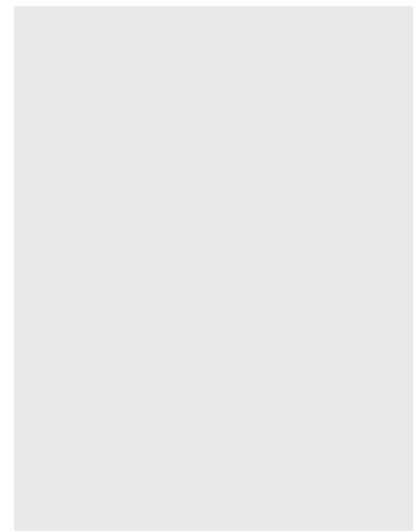
18

Fig. 18 Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. X 23322. Statua di Ottaviano dal Mar Egeo



19

Fig. 19 Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Pio Clementino, Sala dei Busti n. 122 inv. 713. Ritratto di Cesare (c.d. Cesare Chiaramonti)



20

Fig. 20 Roma, Museo Capitolino inv. 413. Ritratto di Ottaviano

Se ammettiamo dunque che la statua dall'Egeo rispecchi più o meno fedelmente quella eretta sui Rostris nel 43, alla quale è stata associata da altri, sia pure a titolo di semplice suggestione, la creazione stessa del tipo Ottaviano⁹³, mi pare allora quanto meno possibile suggerire sommessamente che il ritratto della versione finita nel mare Egeo possa essere interpretato come la prima immagine di Ottaviano, le cui superfici uniformi e le cui ciocche fini e ordinate (fig. 18) altro non sarebbero che il frutto di un primo tentativo di creare un'immagine sobria del giovane Ottaviano – del resto in linea con i ritratti di Cesare⁹⁴ (fig. 19) – trasformato per breve tempo da capoparte a legittimo detentore di un *imperium* conferito dal senato.

Dopo la creazione del triumvirato e l'inizio delle proscrizioni, già alla fine del 43, i rapporti di Ottaviano con il Senato non poterono che deteriorarsi. Durante la Guerra di Perugia, nel 41 a.C., Lucio Antonio occupò brevemente Roma con il consenso del Senato, che bandì Ottaviano⁹⁵ e è possibile che in quell'occasione la statua votata nel 43 sia stata abbattuta o rimossa per decreto senatorio, come era avvenuto nello stesso 43 per quella di Lepido⁹⁶, che a guerra terminata potrebbe essere stata poi ripristinata, oppure rimpiazzata da quella nota dai coni del 41 (fig. 13)⁹⁷, sempre ammesso che questa non raffiguri Cesare, piuttosto che Ottaviano. Quest'ultima rappresenterebbe allora Ottaviano sul cavallo al galoppo, nuovamente leader carismatico il cui potere, come risulta dalle *Res Gestae* (1, 4), non è più conferito dal Senato, ma dal popolo: ciò troverebbe riscontro nella moneta con la nuova legenda *POPVL(I) IVSSV*. A questa seconda statua si attaglierebbero perfettamente le altre repliche del tipo noto oggi come Alcúdia, che si distinguono da quella del relitto egeo, isolata, sebbene affine, proprio per l'aggiunta dei tratti patetici e della capigliatura gonfia, con accenno di *anastolé* (fig. 20). In questa prospettiva l'aspetto classicistico del ritratto dall'Egeo sarebbe un'eco della sobria ritrattistica cesariana, piuttosto che il frutto di una contaminazione tardiva con il ritratto del tipo Prima Porta. Al contrario, proprio la *Pathosdämpfung* evidente in quest'ultimo, dopo la lunga parentesi del secondo triumvirato e della lotta fra due personaggi carismatici quali Ottaviano e Antonio, potrebbe ispirarsi al tipo del 43, ormai in disuso, ma di cui potrebbero essere stati ripresi l'aspetto classicistico dei piani del volto e le ciocche ordinatamente parallele, e forse anche l'allungamento del volto, sia pure ormai con guance piene e una struttura più solida e massiccia.

93 Così Zanker 1987a e Fittschen 1991.

94 Si riproduce qui il tipo Chiaramonti, sebbene prevalentemente considerato postumo: da ultimo Spinola 2008, con bibl.; sui ritratti cesariani Cadario 2006; Zanker 2008; Zanker 2009; Koortbojan 2013, 94–128 con bibl. Sulla somiglianza intenzionale dei primi ritratti di Ottaviano con quelli di Cesare v. già Zanker 1987a, 45 (= 1989, 39 s.).

95 App. civ. 5, 30, 118; Cass. Dio 48, 13, 5. Su L. Antonio Roddaz 1988, con bibliografia precedente; da ultimo Livadiotti 2013.

96 V. *supra* n. 68.

97 Così già Bergemann 1990, 162 s.

Conclusione

Ovviamente, a un'ipotesi tanto azzardata si potranno contrapporre infiniti argomenti, che solo per gioco si potrebbe qui tentare di confutare preventivamente uno per uno: è chiaro che quanto si è venuti dicendo non è niente di più che un esercizio accademico. Una obiezione su tutte: si è già segnalato sopra come il numero delle statue che onoravano il principe nell'Urbe dovesse essere altissimo, e immaginare che proprio della prima, quella equestre del 43, sia giunta fino a noi una copia precisa, o quanto meno una variante assai vicina all'originale, è poco verosimile. Resta però il fatto che nessuna delle altre statue equestri del principe ebbe un'eco paragonabile a quella dei Rostri: gli elementi di consonanza fra quanto noto della statua del 43 e il relitto bronzeo dall'Egeo, illustrati nelle pagine precedenti, rendono ogni altra soluzione meno probabile.

Se su questo punto non è comunque possibile arrivare a conclusioni certe, almeno un'altra possibile obiezione si presta a una replica non priva di peso per l'argomento generale. Si dirà che, accogliendo la nostra ipotesi, si darebbe il caso che siamo di fronte a un tipo statuaria, e quel che è peggio, ritrattistico, di cui è nota un'unica copia: quella, appunto, rinvenuta casualmente da un peschereccio nel mare della Grecia. È stata già richiamata una breve considerazione di Zanker, che da un lato riteneva il bronzo, in considerazione delle sue caratteristiche iconografiche, una ›westliche Arbeit, e dall'altro immaginava il lavoro realizzato da qualcuno che conoscesse il modello reale, ovvero Ottaviano, data la presenza dell'indicazione delle sopracciglia unite ottenuta a incisione a freddo sulla statua già fusa, caratteristica nota altrimenti per Augusto. Se tali intuizioni sono corrette, seguendo la nostra prospettiva, il lavoro dovrebbe essere stato realizzato con ogni probabilità a Roma proprio nel 43 o nel 42 a.C.: forse uno di una serie di bronzi realizzati direttamente sul modello originale, di cui casualmente non si sarebbe conservato che un esemplare; l'ipotesi alternativa di una creazione tarda, dopo il 27 a.C., come *Umbildung* variata dell'originale, risponderebbe però meglio agli schemi argomentativi correnti e va lasciata prudentemente aperta. L'idea di una realizzazione orientale, comunque non urbana, proposta dalla critica precedente, resta invece ad avviso di chi scrive poco plausibile, in considerazione degli indizi finora raccolti. Al contrario, il luogo di ritrovamento potrebbe suggerire soluzioni suggestive, pur se indimostrabili, proprio nel senso di una provenienza urbana.

La statua, come si ricorderà, è emersa in un punto imprecisato di un lungo braccio di mare fra l'isoletta di Aghios Efstratios e Cuma euboica (fig. 4), priva di qualunque elemento di contesto. Accogliendo l'ipotesi di una fattura occidentale, probabilmente urbana, il limite cronologico della battaglia di Azio per il trasferimento nel Mediterraneo orientale, comunemente accettato dalla critica, non è forse del tutto cogente. Se, come si è suggerito più sopra, la statua faceva parte di un lotto di copie realizzate poco dopo l'originale, si potrebbe anche ammettere che sia stata inviata in Oriente già prima della rottura definitiva con Antonio, ossia fra il momento della realizzazione e gli anni precedenti Azio, sopravvivendo alla distruzione da parte di Antonio solo grazie al naufragio⁹⁸. Ovviamente, ammettendo al contrario una fattura post-aziaca, si dovrà supporre un trasferimento posteriore.

C'è però una ulteriore possibilità, che prescinde dal momento in cui si vuole collocare la realizzazione della statua: a ben guardare, la rotta seguita dal peschereccio incrocia inevitabilmente quella che conduceva chi aveva doppiato i capi della punta meridionale della Grecia continentale verso l'Ellesponto, e dunque a Costantinopoli. Già Evi Touloupa, in una delle ricostru-

98 Devo questa ipotesi e la cortesia di poterla fare mia a Matteo Cadario, che ringrazio.

zioni da lei formulate, riteneva più probabile che la statua fosse stata portata da Roma a Costantinopoli, piuttosto che immaginarla sulla rotta da Oriente a Occidente⁹⁹. È così azzardato pensare che la statua, realizzata sul modello di quella eretta nel 43 a.C. per una destinazione imprecisata, sia stata poi, secoli dopo, caricata su una delle navi che, come sappiamo, trasportarono tanti simboli dell'antica Roma nella nuova Roma sul Bosforo¹⁰⁰? Una simile soluzione presuppone che la statua fosse considerata un *opus nobile*: quanto meno una replica di alta qualità di un monumento ben noto. Che non possa trattarsi dell'originale pare acclarato dal concorde silenzio della critica: ma è forse opportuno non sottrarre del tutto questa possibilità a future riflessioni.

È ovvio peraltro che questa, come le precedenti, è un'ipotesi indimostrabile. Ci limiteremo dunque prudentemente a mantenere come punto fermo il fatto che la statua dall'Egeo contiene elementi iconografici che la collegano indubitabilmente alla statua dei Rostri, di cui è quanto meno un'eco, sia pure eventualmente «in lontano». Una più attenta considerazione delle sue peculiarità tecniche, iconografiche e stilistiche non potrà in futuro che giovare alla conoscenza di un monumento fino a oggi marginale nella critica, oltre che a quella dell'evoluzione del ritratto del primo imperatore.

99 Così Touloupa 1989, 75; Arata 2005, 48 s., parla di «trasferimento istituzionale», anche se rimane incerto se pensare a un trasporto contemporaneo alla realizzazione di un'opera ufficiale creata da un'officina urbana e trasferita in qualche città greca o microasiatica, oppure a

un'opera di spoglio sottratta proprio a una di quelle città in età imperiale avanzata, o ancora al frutto di una spoliazione medioevale per il recupero del metallo; cfr. anche p. 161.

100 Sull'esposizione di statue classiche a Costantinopoli v. Bassett 2004, con

catalogo e bibliografia precedente; v. ad es. p. 238 s. nr. 158, a proposito di statue equestri di Traiano e probabilmente Adriano esposte a Costantinopoli; v. anche Bassett 2007.

Riassunto

Eugenio Polito, Una statua equestre e gli esordi di Ottaviano. A proposito del ritratto bronzeo dal Mare Egeo

La statua equestre in bronzo raffigurante Ottaviano, oggi al Museo Nazionale di Atene, è esaminata nuovamente alla luce di alcuni dettagli antiquari, quali l'anello con lituo che il personaggio reca nella mano sinistra e gli evidenti *clavi* che segnano verticalmente la tunica. Si suggerisce quindi la possibilità che il bronzo dall'Egeo vada riferito alla statua eretta in onore del giovanissimo Ottaviano nel 43 a.C. sui Rostri del Foro Romano. Alcune caratteristiche stilistiche e tipologiche ritenute finora indizio di seriorità sono riconsiderate nella prospettiva di una datazione più alta, vicina al prototipo, benché una datazione successiva al 27 a.C. sia comunque ritenuta possibile. In ragione del luogo di ritrovamento si ipotizza infine che la statua, in quanto *opus nobile* legato al primo imperatore, fosse diretta a Costantinopoli.

Abstract

Eugenio Polito, An Equestrian Statue and the Early Days of Octavian. Observations on the Bronze Portrait from the Aegean Sea

The bronze equestrian statue depicting Octavian now in the National Museum of Athens is examined again in the light of some antiquarian details, such as the ring with lituus in the left hand and the evident *clavi* that mark the tunic vertically. It is suggested that the Aegean portrait should be connected with the bronze statue erected in honour of the young Octavian in 43 B.C. on the Rostra in the Roman Forum. Some stylistic and typological features, previously considered as a clue for a later dating, are reconsidered as possibly referring to an earlier date, close to the original, even if a date in the years after 27 B.C. is also considered a possibility. Finally, due to the find place it is assumed that the possible final destination of the statue, as an *opus nobile* related to the first emperor, could have been Constantinople.

Parole chiave

Ritratto di Augusto/Ottaviano • statua equestre • bronzo • Rostra

Keywords

Portrait of Augustus/Octavian • equestrian statue • bronze • Rostra

Indice delle illustrazioni

Fig. 1: D–DAI–ATH–1980–0977 (G. Hellner – E. Feiler) • Fig. 2: D–DAI–ATH–1980–0976 (G. Hellner – E. Feiler) • Fig. 3: D–DAI–ATH–1980–0979 (G. Hellner – E. Feiler) • Fig. 4: Elaborazione da <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1c/Aegean_Sea_map-it.svg>; by Eric Gaba (Sting – fr:Sting) Translator: Bukkia [CC BY-SA 3.0 (<<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>)] • Fig. 5: D–DAI–ATH–1987–0158 (E. Gehnen) • Fig. 6: D–DAI–ATH–1987–0146 (E. Gehnen) • Fig. 7: D–DAI–ATH–1987–0154 (E. Gehnen) • Fig. 8 a–c: D–DAI–ATH–1987–0142,3,4 (E. Gehnen) • Fig. 9: Polo Museale di Firenze (foto M. Brunori – cortesia F. Paolucci) • Fig. 10: © Trustees of the British Museum, neg. AN630715 • Fig. 11: © Trustees of the British Museum, neg. AN624254 • Fig. 12: © Trustees of the British Museum, neg. AN624516 • Fig. 13: © Trustees of the British Museum, neg. AN616501 • Fig. 14: D–DAI–ATH–1987–0145 (E. Gehnen) • Fig. 15: Neg. Musei Capitolini d/10968 (foto B. Malter – cortesia C. Parisi Presicce) • Figg. 16, 17: Neg. Musée du Louvre (D. Roger) • Fig. 18: D–DAI–ATH–1987–0142 (E. Gehnen) • Fig. 19: D–DAI–ROM–34.109 • Fig. 20: Neg. Musei Capitolini d/10965 (foto B. Malter – cortesia C. Parisi Presicce)

Abbreviazioni

- Alföldi 1973 • A. Alföldi, La divinisation de César dans la politique d'Antoine et d'Octavien, entre 44 et 40 avant J.-C., *RevNum* 15, 1973, 99–128
- Alföldi 1976 • A. Alföldi, Oktavians Aufstieg zur Macht (Bonn 1976)
- Alföldi 1979 • A. Alföldi, Der frühromische Reiteradel und seine Ehrenabzeichen, ²(Roma 1979)
- Alföldi – Giard 1984 • A. Alföldi – J. B. Giard, Guerre civile et propagande politique: l'émission d'Octave au nom du Divos Julius (41–40 avant J.-C.), *NumAntCl* 13, 1984, 147–161
- Alföldy 1991 • G. Alföldy, Augustus und die Inschriften. Tradition und Innovation. Die Geburt der imperialen Epigraphik, *Gymnasium* 98, 1991, 289–324
- Arata 2005 • F. P. Arata, Opere d'arte dal mare: testimonianze archeologiche subacquee del trasporto e del commercio marittimo di prodotti artistici (Roma 2005)
- Assenmaker 2007 • P. Assenmaker, CAESAR DIVI F et IMP CAESAR. De la difficulté de dater des émissions monétaires, in: G. Moucharté – M. B. Borba Florenzano – F. de Callatay – P. Marchetti – L. Smolderen – P. Yannopoulos (edd.), *Liber Amicorum Tony Hackens*, *Numismatica Lovaniensia* 20 (Louvain-la-Neuve 2007) 159–177
- Augusto 2013 • E. La Rocca (ed.), Augusto. Catalogo della mostra Roma (Milano 2013)
- Balty 1996 • J.-Ch. Balty, Recensione a D. Boschung, Die Bildnisse des Augustus, Das römische Herrscherbild I 2 (Berlino 1993), *AntCl* 65, 1996, 580 s.
- Başaran 2002 • C. Başaran, The Bronze Augustus Portrait Which Was Found in Erzincan, *AnadoluAraş* 16, 2002, 55–58
- Bassett 2004 • S. Bassett, The Urban Image of Late Antique Constantinople (Cambridge 2004)
- Bassett 2007 • S. Bassett, Ancient Statuary in Fourth-Century Constantinople. Subject, Style and Function, in: F. Alto Bauer – Ch. Witschel (edd.), *Statuen in der Spätantike* (Wiesbaden 2007) 189–201
- Bergemann 1990 • J. Bergemann, Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmäler im öffentlichen Bereich (Magonza 1990)
- Bleicken 1975 • J. Bleicken, Lex publica: Gesetz und Recht in der römischen Republik (Berlino 1975)
- Boschung 1986 • D. Boschung, Überlegungen zum Liciniergrab, *JdI* 101, 1986, 257–287
- Boschung 1993 • D. Boschung, Die Bildnisse des Augustus, Das römische Herrscherbild I 2 (Berlino 1993)
- Brendel 1931 • O. Brendel, Ikonographie des Kaisers Augustus (Norimberga 1931)
- Cadario 2000 • M. Cadario, Il »Navarca« di Capua, *Acme* 53, 3, 2000, 211–225
- Cadario 2006 • M. Cadario, Le statue di Cesare a Roma tra il 46 e il 44 a.C. La celebrazione della vittoria e il confronto con Alessandro e Romolo, *Acme* 59, 3, 2006, 25–70, <<http://www.ledonline.it/acme/allegati/Acme-06-III-02-Cadario.pdf>> (03.02.2016)
- Cadario 2013a • M. Cadario, Statua equestre di Ottaviano dal Mar Egeo, in: Augusto 2013, 161 cat. II.11
- Cadario 2013b • M. Cadario, Ritratto di Augusto, in: Augusto 2013, 162 cat. II.13
- Calcani 1995 • EAA II Suppl. 1971–1994 (1995) 769–774 s. v. Monumento equestre (G. Calcani)
- Caskey 1981 • M. E. Caskey, News Letter from Greece (1979 and 1980), *AJA* 85, 1981, 453–462
- Castrén 1975 • P. Castrén, Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii (Roma 1975)
- Catling 1979/1980 • H. W. Catling, Archaeology in Greece, 1979–80, *ARepLond* 26, 1979/1980, 3–53
- Crawford 1996 • M. H. Crawford (ed.), Roman Statutes, *BICS Suppl.* 64 (Londra 1996)
- Degrassi 1947 • A. Degrassi, Inscriptiones Italiae. Vol. XIII, Fasc. I. Fasti et Elogia. Fasti consulares et triumphales (Roma 1947)
- Döhl – Zanker 1979 • H. Döhl – P. Zanker, La scultura, in: F. Zevi (ed.), Pompei 79 (Napoli 1979) 177–210
- Ferrero 2004 • M. Ferrero, Il lituus sulle monete romane repubblicane, in: L. Travaini – A. Bolis (edd.), L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale (Milano 2004) 93–95

- Ferrero 2012 • M. Ferrero, La funzione aggettivale dell'immagine. Il lituus nella monetazione di Augusto, in: Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia. Atti del Secondo incontro internazionale di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae Genova 10–12 novembre 2005, *Serta antiqua et mediaevalia* 14 (Roma 2012) 493–502
- Fittschen 1970 • K. Fittschen, Der »Arringatore«, ein römischer Bürger?, *RM* 77, 1970, 177–184
- Fittschen 1991 • K. Fittschen, Die Bildnisse des Augustus, in: G. Binder (ed.), *Saeculum Augustum III* (Darmstadt 1991) 149–186
- Fittschen – Zanker 1985 • K. Fittschen – P. Zanker, Katalog der römischen Porträts in den Kapitulinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom I (Magonza 1985)
- Gesche 1973 • H. Gesche, Hat Caesar den Octavian zum Magister equitum designiert?, *Historia* 22, 1973, 468–478
- Giuliani 1986 • L. Giuliani, Bildnis und Botschaft. Hermeneutische Untersuchungen zur Bildniskunst der römischen Republik (Francoforte 1986)
- Goette 1990 • H. R. Goette, Studien zu römischen Togadarstellungen (Magonza 1990)
- Grimm 1989 • G. Grimm, Die Porträts der Triumvirn C. Octavius, M. Antonius und M. Aemilius Lepidus, *RM* 96, 1989, 347–364
- Haynes 1983/1984 • D. E. L. Haynes, The Date of the Bronze Head of Augustus from Meroë, in: N. Bonacasa – A. di Vita (edd.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani* 1 (Roma 1983/1984) 177–181
- Heinemann 2007 • A. Heinemann, Eine Archäologie des Störfalls. Die toten Söhne des Kaisers in der Öffentlichkeit des frühen Prinzipats, in: F. Hölscher – T. Hölscher (edd.), *Römische Bilderwelten. Von der Wirklichkeit zum Bild und zurück. Kolloquium der Gerda Henkel Stiftung am Deutschen Archäologischen Institut Rom* 15.–17. März 2004, *Archäologie und Geschichte* 12 (Heidelberg 2007) 41–109
- Hoffman Lewis 1955 • M. W. Hoffman Lewis, The Official Priests of Rome under the Julio-Claudians. A Study of the Nobility from 44 B.C. to 68 A.D., *Papers and Monographs of the American Academy in Rome* 16 (Roma 1955)
- Instinsky 1962 • H. U. Instinsky, Die Siegel des Kaisers Augustus (Baden-Baden 1962)
- Junker 2007 • K. Junker, Die Porträts des Pompeius Magnus und die mimetische Option, *RM* 113, 2007, 69–94
- Kaiser Augustus 1988 • M. R. Hoffer (ed.), *Kaiser Augustus und die verlorene Republik. Catalogo della mostra Berlino* (Magonza 1988)
- Kaltsas 2001 • N. Kaltsas, Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Τα γλυπτά. Κατάλογος (Atene 2001)
- Kaltsas 2002 • N. Kaltsas, *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens* (Atene 2002)
- Kleiner 1992 • D. Kleiner, *Roman Sculpture* (New Haven 1992)
- Kober 2000 • M. Kober, Die politischen Anfänge Octavians in der Darstellung des Velleius und dessen Verhältnis zur historiographischen Tradition. Ein philologischer Quellenvergleich: Nikolaus von Damaskus, Appianus von Alexandria, Velleius Paterculus (Würzburg 2000)
- Koortbojian 2006 • M. Koortbojian, The Bringer of Victory. Imagery and Institutions at the Advent of Empire, in: S. Dillon – K. E. Welch (edd.), *Representations of War in Ancient Rome* (Cambridge 2006) 184–217
- Koortbojian 2013 • M. Koortbojian, *The Divinization of Caesar and Augustus. Precedents, Consequences, Implications* (Cambridge 2013)
- Kragelund et al. 2003 • P. Kragelund – M. Moltesen – J. S. Østergaard, The Licinian Tomb: Fact or Fiction? (Copenhagen 2003)
- Lahusen 1983 • G. Lahusen, Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom: literarische und epigraphische Zeugnisse (Roma 1983)
- Lahusen 1984 • G. Lahusen, *Schriftquellen zum römischen Bildnis* (Brema 1984)
- Lahusen – Formigli 1993 • G. Lahusen – E. Formigli, Der Augustus von Meroë und die Augen römischer Bronzebildnisse, *AA* 1993, 655–674
- Lahusen – Formigli 2001 • G. Lahusen – E. Formigli, *Römische Bildnisse aus Bronze. Kunst und Technik* (Monaco 2001)
- Lahusen – Formigli 2007 • G. Lahusen – E. Formigli, *Großbronzen aus Herculaneum und Pompeji* (Worms 2007)
- Levi 1933 • M. A. Levi, *Ottaviano capoparte II* (Firenze 1933)
- Livadiotti 2013 • U. Livadiotti, Lucio Antonio, Appiano e la propaganda augustea, *SeminRom NS* 2, 1, 2013, 65–92
- Magnino 1984 • D. Magnino (ed.), *Appiani Bellorum Civilium liber tertius. Testo critico, introduzione e note* (Firenze 1984)

- Malitz 2004 • J. Malitz, »O puer qui omnia nomini debes«. Zur Biographie Octavians bis zum Antritt seines Erbes, *Gymnasium* 111, 2004, 381–409
- Mannsperger 1982 • D. Mannsperger, Annos undeviginti natus. Das Münzsymbol für Octavians Eintritt in die Politik, in: B. von Freytag gen. Löringhoff – D. Mannsperger – F. Prayon (edd.), *Praestant interna. Festschrift Ulrich Hausmann* (Tubinga 1982) 331–337
- Martini 1988 • R. Martini, Monetazione bronzea romana tardo-repubblicana 1. Divos Julius di Octavianus, »assi« di Sextus Pompeius, emissioni dei prefetti di Antonius (Glaux 1) (Milano 1988)
- Massner 1982 • A. K. Massner, Bildnisangleichung. Untersuchungen zur Entstehungs- und Wirkungsgeschichte der Augustusporträts (43 v. Chr. – 68 n. Chr.), *Das römische Herrscherbild IV* (Berlin 1982)
- Mayer 2010 • E. Mayer, Propaganda, Staged Applause, or Local Politics? Public Monuments from Augustus to Septimius Severus, in: B. C. Ewald – C. F. Noreña (edd.), *The Emperor and Rome. Space, Representation and Ritual* (Cambridge 2010) 111–134
- Megow 2005 • W.-R. Megow, *Republikanische Bildnis-Typen* (Francoforte 2005)
- Moreno 1994 • P. Moreno, *Scultura ellenistica II* (Roma 1994)
- Murray – Petsas 1989 • W. M. Murray – Ph. M. Petsas, Octavian's Campsite Memorial for the Actian War, *TransactAmPhilosSoc* 79, 4 (Filadelfia 1989)
- Nappo 1989 • S. C. Nappo, Fregio dipinto dal »praedium« di Giulia Felice con rappresentazione del Foro di Pompei, *RStPomp* 3, 1989, 79–110
- Oakley 2005 • S. P. Oakley, *A Commentary on Livy, Books VI–X, III. Book IX* (Oxford 2005)
- Osgood 2006 • J. Osgood, *Caesar's Legacy: Civil War and the Emergence of the Roman Empire* (Cambridge 2006)
- Papi 1995a • *LTUR II* (1995) 230 s. figg. 83–85 s. v. Equus: Octavianus (E. Papi)
- Papi 1995b • *LTUR II* (1995) 224 s. v. Equus: M. Aemilius Lepidus (E. Papi)
- Parker 1992 • A. J. Parker, Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces, *BARIntSer* 580 (Oxford 1992)
- Pollini 1987 • J. Pollini, *The Portraiture of Gaius and Lucius Caesar* (New York 1987)
- Pollini 1999 • J. Pollini, Recensione a Boschung 1993, *The Art Bulletin* 81, 1999, 723–735
- Pollini 2007 • J. Pollini, A New Bronze Portrait Bust of Augustus, *Latomus* 66, 2007, 370–373
- Pollini 2012 • J. Pollini, From Republic to Empire. Rhetoric, Religion and Power in the Visual Culture of Ancient Rome (Norman 2012)
- Rhomiopoulou 1997a • K. Rhomiopoulou, Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Συλλογή ρωμαϊκών γλυπτών = National Archaeological Museum. Collection of Roman Sculpture (Atene 1997)
- Rhomiopoulou 1997b • K. Rhomiopoulou, Ελληνορωμαϊκά γλυπτά του Εθνικού Αρχαιολογικού Μουσείου, *Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου* 61 (Atene 1997)
- Rocco 2009 • G. Rocco, Anelli con il lituus su statue bronzee romane, in: C. Braidotti – E. Dettori – E. Lanzillotta (edd.), *Ὁὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini II* (Roma 2009) 735–747
- Rodà 2010 • I. Rodà, Licinio Craso en el Museo Marés de Barcelona, in: J. M. Abascal – R. Cebrián (edd.), *Escultura romana en Hispania 6. Homenaje a Eva Koppel* (Murcia 2010) 371–383
- Roddaz 1988 • J.-M. Roddaz, Lucius Antonius, *Historia* 37, 1988, 317–346
- Roger 2008 • D. Roger, Ritratto virile (Crasso?), in: G. Gentili (ed.), *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito. Catalogo della mostra Roma* (Milano 2008) 132
- Rüpke 2005 • J. Rüpke, Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr. I–III (Stoccarda 2005)
- Scheid 2007 • *Res Gestae Divi Augusti – Hauts faits du divin Auguste, Texte établi et traduit par J. Scheid* (Parigi 2007)
- Schollmeyer 2010 • P. Schollmeyer, Die Bildhauerkunst während der Regierungszeit des Augustus (40 v. Chr. – 14 n. Chr.), in: P. C. Bol (ed.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst IV. Plastik der römischen Kaiserzeit bis zum Tode Hadrians* (Magonza 2010) 17–46
- Sear 1998 • D. R. Sear, *The History and Coinage of the Roman Emperors 49–27 BC* (Londra 1998)
- Sehlmeyer 1999 • M. Sehlmeyer, Stadttrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins, *Historia Einzelschriften* 130 (Stoccarda 1999)

- Siebert 1999 • A. V. Siebert, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten* (Berlino 1999)
- Simon 1993 • B. Simon, *Die Selbstdarstellung des Augustus in der Münzprägung und in den Res Gestae* (Amburgo 1993)
- Smith 1996 • R. R. R. Smith, *Typology and Diversity in the Portraits of Augustus*, *JRA* 9, 1996, 30–47
- Spalhoff 2010 • B. H. Spalhoff, *Repräsentationsformen des römischen Ritterstandes* (Rahden 2010)
- Spinola 2008 • G. Spinola, *Ritratto di Giulio Cesare (cosiddetto Cesare Chiaramonti)*, in: G. Gentili (ed.), *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito. Catalogo della mostra Roma* (Milano 2008) 124 s.
- Stein 1930 • P. Stein, *Die Senatssitzungen der ciceronischen Zeit (68–43)* (Münster 1930)
- Stepper 2003 • R. Stepper, *Augustus et sacerdos. Untersuchungen zum römischen Kaiser als Priester* (Stoccarda 2003)
- Stewart 1997 • R. Stewart, *The Jug and Lituus on Roman Republican Coin Types. Ritual Symbols and Political Power*, *Phoenix* 51, 1997, 170–189
- Supplementa Italica 2008 • *Supplementa Italica. Imagines. Roma* (CIL, VI) 3. Collezioni Fiorentine (Roma 2008)
- Touloupa 1986 • E. Touloupa, *Das bronzene Reiterstandbild des Augustus aus dem nordägäischen Meer*, *AM* 101, 1986, 185–205
- Touloupa 1988a • E. Touloupa, *Bronzene Reiterstatue des Augustus*, in: *Kaiser Augustus 1988*, 311–313
- Touloupa 1988b • E. Touloupa, *Eine Bronze-Reiterstatue des Augustus*, in: K. Gschwantler – A. Bernhard-Walcher (edd.), *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen. Akten der 9. Internationalen Tagung über antike Bronzen Wien 21.–25. April 1986* (Vienna 1988) 120–123
- Touloupa 1989 • E. Touloupa, *La statua equestre in bronzo di Augusto rinvenuta nel nord dell'Esgeo*, *BdA* 74, serie VI, no. 53, 1989, 67–78
- Trillmich 1988 • W. Trillmich, *Münzpropaganda*, in: *Kaiser Augustus 1988*, 474–528
- Trunk 2008 • M. Trunk, *Studien zur Ikonographie des Pompeius Magnus: die numismatischen und glyptischen Quellen*, *JdI* 123, 2008, 101–170
- Van Keuren et al. 2003 • F. Van Keuren – D. Attanasio – J. J. Herrmann Jnr – N. Herz – L. P. Gromet, *Unpublished Documents Shed New Light on the Licinian Tomb, Discovered in 1884–1885*, *Roma*, *MAAR* 48, 2003, 53–139
- Vasaly 1993 • A. Vasaly, *Representations: Images of the World in Ciceronian Oratory* (Berkeley 1993)
- Wallmann 1989 • P. Wallmann, *Triumviri rei publicae constituendae. Untersuchungen zur politischen Propaganda im zweiten Triumvirat, 43–30 v. Chr.* (Francoforte 1989)
- Weber 1936 • W. Weber, *Princeps. Studien zur Geschichte des Augustus I* (Stoccarda 1936)
- Wohlmayr 1996 • W. Wohlmayr, *Recensione a Boschung 1993*, *BjB* 196, 1996, 762–767
- Wohlmayr 2006 • W. Wohlmayr, *Die ersten Statuen des Kaisers Augustus*, in: G. Koiner (ed.), *Akten des 10. Österreichischen Archäologentages in Graz 7.–9. November 2003* (Vienna 2006) 199–205
- Zanker 1978 • P. Zanker, *Studien zu den Augustus-Porträts 1. Der Actium-Typus*, *AbhGöttingen* 85² (Göttingen 1978)
- Zanker 1987a • P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (Monaco 1987)
- Zanker 1987b • P. Zanker, *Pompeji. Stadtbilder als Spiegel von Gesellschaft und Herrschaftsform*, *TrWPr* 9 (Magonza 1987) 3–46
- Zanker 1989 • P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini* (Torino 1989)
- Zanker 2008 • P. Zanker, *Le irritanti statue di Cesare e i suoi ritratti contraddittori*, in: G. Gentili (ed.), *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito. Catalogo della mostra Roma* (Milano 2008) 72–79
- Zanker 2009 • P. Zanker, *The Irritating Statues and Contradictory Portraits of Julius Caesar*, in: M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar* (Chichester 2009) 288–314
- Zanker 2013 • P. Zanker, *La costruzione dell'immagine di Augusto*, in: *Augusto 2013*, 153–159
- Zevi 1979 • F. Zevi, *Equestrian Statue of Nerva from Miseno*, in: *The Horses of San Marco, Venice*. Translated by J. and V. Wilton-Ely (Londra 1979) 45–47
- Zevi 1981 • F. Zevi, *Statua equestre dell'imperatore Nerva*, in: G. Perocco – R. Zorzi (edd.), *I cavalli di San Marco* (Roma 1981) 266 s.
- Zevi 2016 • F. Zevi, *I Fasti di Privernum*, *ZPE* 197, 2016, 287–309

Indirizzo

Prof. Dr. Eugenio Polito
 Università di Cassino e del Lazio Meridionale
 Campus Folcara
 03043 Cassino (Frosinone)
 Italia
 e.polito@unicas.it